

Architettura e Città

Problemi di conservazione e valorizzazione



a cura di

ANDREA MARMORI
LINDA PUCCINI
VALERIA SCANDELLARI
SILVIO VAN RIEL

Altralinea
EDIZIONI

CONVEGNO INTERNAZIONALE



Architettura e Città

Problemi di conservazione e valorizzazione

a cura di
ANDREA MARMORI
LINDA PUCCINI
VALERIA SCANDELLARI
SILVIO VAN RIEL

Altralinea
EDIZIONI

Il presente volume rielabora i contributi presentati al convegno “Architettura e città”, La Spezia 27-28 novembre 2015.

Questa pubblicazione è stata valutata con il metodo della “double blind peer review” da esperti nel campo dell’Architettura e del Restauro. Le fonti e le informazioni che si trovano all’interno degli specifici contributi sono state verificate dalla commissione di valutazione che è stata selezionata dal comitato scientifico tra gli studiosi più esperti nelle singole discipline affrontate. Tale metodo è stato scelto per prevenire la diffusione di risultati irrilevanti o interpretazioni scorrette.

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno contribuito con il loro lavoro al Convegno Internazionale “Architettura e Città” e dato l’autorizzazione per la pubblicazione. I curatori, l’editore, gli organizzatori ed il comitato scientifico non possono essere ritenuti responsabili nè per il contenuto nè per le opinioni espresse all’interno degli articoli. Gli autori hanno dichiarato che i contenuti delle comunicazioni sono originali e, qualora richiesta, hanno la relativa autorizzazione a includere, utilizzare o adattare citazioni o tabelle e illustrazioni provenienti da altre opere.

© Altralinea Edizioni s.r.l. – 2015
Via P.L. da Palestrina 17/19 rosso – 50144 Firenze
Tel. +39 055 333428
info@altralinea.it
www.altralineaedizioni.it

tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice

Prima edizione digitale novembre 2015
ISBN 978-88-98743-54-4

Editing
Monica Lusoli

Copertina
Monica Lusoli

Comitato Scientifico

Università degli Studi di Firenze
Stefano Bertocci, Mario Bevilacqua, Maurizio De Vita, Fauzia Farneti, Rizziero Tiberi, Silvio Van Riel

Università degli Studi di Messina
Raffaella Lione

Università degli Studi di Genova
Stefano Francesco Musso

Universidad Politécnica de Valencia
Luis Palmero Iglesias

Universidad Politécnica de Madrid, Escuela Técnica Superior de Arquitectura
Susana Mora Alonso-Muñozerro

Associazione "Andel Cultura"
Valeria Scandellari

Università degli Studi di Napoli
Massimo Pica Ciamarra, Riccardo Dalisi

Università degli Studi di Milano
Mario Galvagni

Comitato d'Onore

Saverio Mecca (Direttore, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze)

Alessandra Marino (Soprintendente, Soprintendenza per i Beni Arch., Paesaggistici, Storici, Artistici ed
Etnoantropologici per le province di Firenze, Pistoia e Prato)

Luigi Zangheri (Presidente, Accademia delle Arti del Disegno Firenze)

Marcello Fagiolo (Università La Sapienza Roma)

Carlo Sarno (Presidente onorario Associazione Andel Cultura La Spezia)

Massimo Pica Ciamarra (Università degli Studi di Napoli)

Riccardo Dalisi (Università degli Studi di Napoli)

Maria Antonietta Crippa (Politecnico di Milano)

Mario Galvagni (Università degli Studi di Milano)

Segreteria Scientifica

Monica Lusoli, Francesco Pisani, Linda Puccini

SOMMARIO

PRESENTAZIONE <i>Massimo Federici</i>	XI
El efecto sorpresa <i>Susana Mora Alonso-Muñoyerro, Pablo Fernandez Cueto, Sara Peñalver</i>	1
Sicurezza negli abitati e riduzione del rischio sismico. <i>Silvio Van Riel</i>	7
L'evoluzione delle CLE nella riduzione del rischio sismico negli aggregati storici: il caso di Ficarra (ME). <i>Monica Lusoli</i>	13
Sistemi SMART per la protezione e la valorizzazione del patrimonio architettonico storico urbano: progetto e rappresentazione. <i>Daniele Giovanni Papi, Gianluca Emilio Ennio Vita</i>	19
Los centros históricos: contra la pérdida de identidad. <i>Francisco Taberner Pastor</i>	29
El centro histórico y los instrumentos de conservación y protección del patrimonio y puesta en valor, en la comunidad valenciana. <i>M^a Emilia Casar Furió</i>	41
Per una tutela dei centri storici compatibile con iniziative di recupero. <i>Renato Marmori</i>	51
Morfogenesi ed esourbanistica. <i>Alberto Mei Rossi</i>	59
Edificio-chiesa e città: l'inserimento del simbolo religioso nell'immagine Urbana. <i>Daniela Concas</i>	69
Roma capitale supera le antiche mura. Il circuito murato e lo sviluppo urbano. <i>Rossana Mancini</i>	79
Il rilievo dei nuclei spontanei e dei luoghi irrisolti: Tor Fiscale nella non periferia romana. <i>Anna Rita Petroselli</i>	89

L'ambiente storico: la tutela delle mura medievali di Castel Sant'Angelo, antico centro dell'Abruzzo Ulteriore. <i>Flavia Festuccia</i>	97
Genova anni Trenta: I progetti di sventramento del centro storico e l'azione dell'Ufficio Belle Arti del Comune. <i>Lucina Napoleone</i>	105
Verso approcci integrati <i>Massimo Pica Ciamarra</i>	115
La sostenibilità negli interventi di restauro architettonico: il caso di studio di Ceglie Messapica (Brindisi). <i>Ilaria Pecoraro, Nicola Santopuoli</i>	125
Plan de mejora de la periferia de Terrassa: el caso del conjunto monumental de las igrlesia de Sant Pere y su integración en el núcleo urbano. <i>Riccardo Gómez Val; Concepció Peig Ginabreda</i>	133
La felicità abita ai margini: l'importanza degli spazi di piccola dimensione sul bordo della città. <i>Daniele Virgilio</i>	143
La periferia italiana, quale identità? <i>Andrea Maiocchi</i>	151
A different future for the historic center of Aversa. <i>Marco Carusone</i>	161
La puesta en valor del Cerro del Molinete: análisis del indicador de su valor económico. <i>Maria Dolores Pujol Galindo, G. Ramírez Pacheco, M.J. Peñalver Martínez</i>	169
Il progetto culturale della Belle de Mai a Marsiglia. <i>Laura Blotto</i>	179
La localización como herramienta para la valoración del patrimonio común en centros históricos: la almendra central de Madrid. <i>Jaime Armengot Paradinas</i>	187
Ri-pensare allo spazio urbano periferico. <i>Giovanni Zucchi</i>	197
Las fachadas pintadas de Malaga. Su recuperación y revalorización en el centro historico. <i>Rosario Camacho Martínez, Eduardo Asenjo Rubio</i>	205

Chinese approach in masterplanning the city walls preservation. The case study of Zhaoqing ancient city centre in perspective with the Italian experience. <i>Edoardo Bruno, Valeria Federighi, Duog Nguyen</i>	213
Distretti creativi e patrimonio industriale in Cina: tattiche e processi di rigenerazione urbana. <i>Maria Paola Repellino</i>	223
Messina ricostruita dopo il 1908. Centro e periferie. <i>Alessio Altadonna, Salvatore La Rosa, Mario Manganaro</i>	231
Valorizzazione sostenibile dei centri storici. Il caso del centro urbano di Militello Rosmarino. <i>Fabio Todesco, Nino Sulfaro, Salvatore La Rosa</i>	239
Italian post-war neighborhoods: degraded areas to save or historic centres to protect? The case of the Soccavo-Traiano in Naples. <i>Ilaria Pontillo</i>	249
Lo spazio urbano e i suoi abitanti. <i>Nadia Fabris</i>	257
Ricucire il tessuto urbano soddisfacendo il “bisogno di casa”. Il Social Housing a Torino. <i>Federica Capriolo</i>	263
Paesaggi post-terremoto a l'Aquila (2009-2014). <i>Claudia Faraone, Andrea Sarti</i>	271
Primo atto di tutela: il rilevamento del centro storico. Il caso di Pescara. <i>Pasquale Tunzi</i>	279
La difficile conservazione di una città del ventesimo secolo - Pescara, Italia <i>Claudio Varagnoli, Stefano Cecamore</i>	287
Il patrimonio storico e lo sviluppo urbano dei borghi montani in Abruzzo: il Castello di Bussi. <i>Claudio Mazzanti</i>	297
I progetti per il riuso delle aree di margine delle fortificazioni del quartiere Castello di Cagliari. <i>Vincenzo Bagnolo, Andrea Pirinu</i>	307
Restauro dei waterfront in ambienti di pregio paesaggistico. <i>Giuseppe Centauro, Cristina Nadia Grandin</i>	315

Las dotaciones urbanísticas y los equipamientos en las áreas de la periferia urbana.	325
<i>Maria Jesús Romero Aloy</i>	
El barrio judío de Càceres (España). Del estudio documental a los criterios de revalorización.	335
<i>Maria del Mar Lozano Bartolozzi</i>	
Regeneración sostenible del distrito de Benimaclet en Valencia.	343
<i>Luis Palmero, Adriana Rossi, Stefania De Gregorio</i>	
Sewing a small town. Una scuola estiva di architettura come strumento per l'identificazione di metodologie operative per la rinascita di un centro storico.	351
<i>Alberto Bologna, Cinzia Gavello</i>	
Il quartiere marginale di Les Grottes: quando la riqualificazione parte dal coinvolgimento dei cittadini.	361
<i>Alice Palmieri</i>	
Belgrade Danube river bank-Industrial heritage worth saving.	369
<i>Saša Mihajlov, Marina Pavlović</i>	
Architecture and Power: public building built in times of Primo de Rivera in the medieval village of Alburquerque, Spain.	379
<i>Marina Bargón</i>	
The drawing in the relationship between architecture and city by Dogma atelier.	387
<i>Vito Maria Benito Voza, Luigi Corniello</i>	
Las Albuers históricas de trujillo (España). Una propuesta para su uso como elementos centrales de la planificación en la periferia urbana.	397
<i>Pedro Plasencia-Lozano</i>	
Il Palazzo di Giustizia e il complesso carcerario a Trento: un esempio di patrimonio culturale vulnerabile.	405
<i>Marco Della Rocca</i>	
Dalla compromissione della sintassi architettonica alla perdita di valore del monumento: il borgo di Colle Ameno e il ruolo del colore.	413
<i>Alessandra Alvisi</i>	
Il recupero del convento di San Francesco di Paola: il Museo Civico "Amedeo Lia".	421
<i>Andrea Marmori, Linda Puccini</i>	

Piacenza, palazzo Cigala Fulgosi: il recupero di una dimora nobiliare del Rinascimento.	429
<i>Anna Còccioli Mastroviti, Sergio Morlacchini, Paolo Pagani</i>	
Spazio sacro e luogo scenico. Il teatro “Gioia” nell'ex chiesa dei Gesuiti in Piacenza.	437
<i>Marcello Spigaroli</i>	
Restauro della cappella di Villa Capitani in Sarzanello (SP).	445
<i>Paola Orsolon</i>	
The contribution of Perspectiva Pictorum Architectorum to retable-façades in eighteenth-century spanish cathedrals.	453
<i>Sara Fuentes Lázaro</i>	
Impressions on a New Work on the historical peninsula of Istanbul: the Haliç (Goldern Horn) Metro Bridge.	461
<i>E. Sibel Onat Hattap</i>	
Conservare il contemporaneo: la chiesa di San Giuseppe Artigiano a Montebeni.	469
<i>Ornella Mariano</i>	
La chiesa nuova di San Lorenzo a Torre del Colle di Bevania: un'architettura trascurata.	477
<i>Francesco Pisani</i>	
Un nuovo modo di concepire architettura, arte e urbanistica: la stazione Toledo di Oscar Tusquets Blanca.	483
<i>Valeria Scandellari</i>	
Morimondo, un'abbazia fondata nel 1134 e ancora oggi riferimento culturale e territoriale grazie a un restauro trentennale.	491
<i>Paolo Mira</i>	
Restauro carbon-neutral: il rilievo per l'analisi della vocazione dell'edificio.	499
<i>Paolo Giandebiaggi</i>	
Valorizzazione degli spazi urbani con la tecnologia BIPV: opportunità ed occasioni mancate.	509
<i>Fabio Minutoli</i>	
L'architettura dell'albero: un problema di figurazione numerica tra SIT e BIM.	517
<i>Matteo Ballarin</i>	

Potenzialità e criticità dei nuovi strumenti per la rappresentazione 3D della città ai fini della rigenerazione urbana. Un caso di studio. <i>Donatella Bontempi</i>	525
La virtuosità energetica può diventare virtù architettonica? <i>Raffaella Lione, Fabio Minutoli</i>	535
Sobre una metodología en rehabilitación energética. <i>Rafael García Quesada</i>	545
Tecnologie innovative per la ristrutturazione edilizia e il riuso urbano. <i>Benedetta Marradi</i>	555
Paradigms and strategies of regeneration of abandoned industrial heritage. <i>Clara Verazzo</i>	565
Roma, la città oltre la cinta urbana antica-agro romano, i centri storici oltre la cintura del GRA: ipotesi di ricucitura di un territorio. <i>Virginia Bernardini</i>	575
L'esperienza della città-giardino a Roma: Montesacro, San Saba, Garbatella. <i>Francesca Romana Stabile</i>	583
La valorizzazione dei giardini storici e degli spazi aperti nei centri storici: il caso di studio del castello di Fosdinovo in Toscana. <i>Virginia Neri</i>	593
L'architettura dimenticata nel paesaggio agrario: le città nuove e i borghi rurali del Tavoliere delle Puglie. <i>Anna Livia Ciuffreda</i>	601

PRESENTAZIONE

Il convegno internazionale "Architettura e Città. Problemi di conservazione e valorizzazione", organizzato dal nostro Museo Lia con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, la Scuola Tecnica Superiore del Politecnico di Madrid e ancora con l'Associazione Andel, è un'occasione speciale per la Spezia. I numerosi relatori che qui giungono sono infatti docenti, ricercatori, professionisti, provenienti da Istituti e Atenei italiani e stranieri, chiamati a raccolta con l'intenzione di offrire nei due giorni del convegno occasioni di confronto e opportunità di scambio di idee. Questi atti che del convegno illustrano i contenuti, proposti in contemporanea alle due giornate di relazioni, sono la tangibile testimonianza di tale proficuo dibattito, che non vuole né deve coinvolgere solo gli addetti ai lavori ma, al contrario, offrire a un più vasto uditorio molteplici spunti di riflessione. Un laboratorio di idee, insomma, di cui la Spezia è palcoscenico.

Le sale del Museo Lia sono sembrate il giusto contenitore per questo scambio di opinioni, quelle sale già del convento seicentesco di san Francesco di Paola e dove oggi è conservata e offerta tanto al pubblico quanto alla comunità scientifica la straordinaria raccolta d'arte che racconta in maniera esemplare le vicende figurative medievali, rinascimentali e barocche. Da qui, ormai vent'anni fa, ha preso avvio un processo di grande rinnovamento per la Spezia, un processo fervido e sempre in essere, che ha contribuito a modificare l'immagine di questa città. Un'immagine definita, come è ovvio, dal volgere della storia e delle sue dinamiche, condizionata da componenti geografiche, ma anche dai ripetuti contributi tesi alla valorizzazione della sua identità.

La nostra è una città dalla vicenda complessa, quasi un palinsesto, a dimostrazione della dinamicità di questo luogo, in costante divenire, e i contributi e le sollecitazioni provenienti dalle giornate di studio rappresentano una preziosa occasione di confronto e stimolo. E dunque con interesse e partecipazione che presento gli importanti contributi che seguono, compresi in questi atti, che, ne sono certo, resteranno il segno duraturo di tale fervido laboratorio di idee.

Massimo Federici
Sindaco della Spezia

EL EFECTO SORPRESA

THE SURPRISING EFFECT

Susana, Mora Alonso-Muñoyerro; Pablo, Fernandez Cueto; Sara, Peñalver
ETSAM UPM

ABSTRACT

We propose an analysis of several interventions in historical city centres as Toledo, Segovia or Cuenca, cities placed on the UNESCO World Heritage List. We aim to study the essential points that influence the way we feel the city such as the global vision of these places from the outside and getting closer to them, the main accesses and how people enter through, as well as the eases and difficulties when discovering the town. The scale, the main tours, the milestones can evoke us a “surprise effect”.

The outcomes of implementing general regulations on arrangement, overhangs, heights, heath and width ratio, even on stylistic aspects, determine the face and the traces of each city. The allowed materials and the colors, the relationship between solid and hollows joint with enclosures and joineries; all of them are issues that, in times to come, make rethink about the significance of criteria when dealing with Heritage.

Keywords

Burgos Cathedral, Burgos Bishop's Palace, Barcelona Cathedral, erasure and addition in monuments, monuments surroundings

1. INTRODUCCIÓN

La visión que de algunas ciudades españolas, declaradas Patrimonio de la Humanidad por la UNESCO, se tiene desde fuera ha variado totalmente en los últimos años. El efecto que una rígida normativa ha supuesto respecto a las alineaciones, los vuelos, las alturas, la proporción entre vacíos y macizos, el color, incluso elementos como cerramientos y carpinterías, ha pervertido claramente la percepción de las mismas.

En la mayoría de los casos, la visión exterior, el “skyline”, se focaliza en algunos puntos atrayendo a los que desean disfrutar de ellos, pero distorsionando el resto de recorridos y accesos. Las facilidades de acceso a determinados lugares, se convierten en dificultades en otros casos, para el descubrimiento sosegado y gradual de la ciudad.

El efecto sorpresa, la escala, los principales recorridos, los hitos..... prácticamente quedan olvidados. La percepción del entorno de los monumentos y el respeto al mismo ha ido cambiando a lo largo del tiempo.

2. LOS AISLAMIENTOS

En nuestro país, en España, lejos ya de experiencias de otros países, durante mucho tiempo se siguió valorando el gran monumento, aislado, como colocado en una bandeja, en un plano, para lo cual se siguieron produciendo importantes derribos, como el llevado a cabo en el entorno de la Catedral de Burgos.

El deseo de ver aislados nuestros más importantes monumentos, colocados en un lugar donde todos los puntos de vista converjan hacia ellos, ha sido un deseo antiguo.

Cuando ya está prácticamente generalizada la opinión que defiende el respeto de las superposiciones que el paso del tiempo va depositando sobre los edificios monumentales, este criterio no se entiende aplicable al entorno de los mismos. Camillo Sitte no es conocido, o más bien seguido, por los arquitectos e instituciones que trabajan en estos lugares.

2.1 BURGOS

Los derribos en torno a la Catedral de Burgos, se suceden desde el s.XV, pero será a mitad del s. XIX, cuando la portada del Sarmiento se descubre hacia el exterior, como consecuencia del derribo parcial de la fachada lateral del Palacio Arzobispal y la cesión del terreno a la Iglesia. La escalera de acceso se pudo ampliar casi al doble.

Pero las reformas realizadas en el palacio de 1858 a 1864 parecían asegurar la permanencia del palacio.

Pero a partir de 1886, esto parece cambiar. Y la Comisión Provincial de Monumentos en sesión de 19 de octubre de 1895 acuerda derribar “cuanto antes

el Palacio Arzobispal por exigirlo así los fueros del arte, sin haber de volverse a edificar en aquel sitio cosa alguna, sino haciendo después el arreglo artístico que proceda para que la Catedral aparezca como deba”.

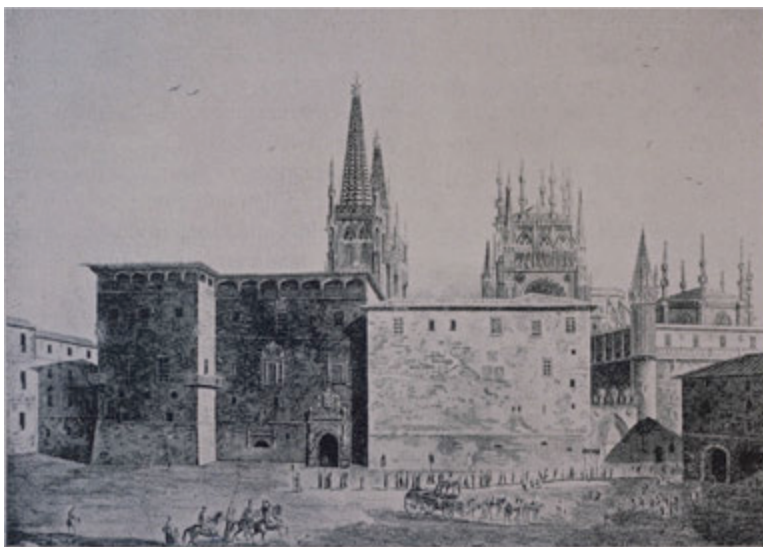


Figura 1. Dibujo de Laborde, Palacio Arzobispal de Burgos.

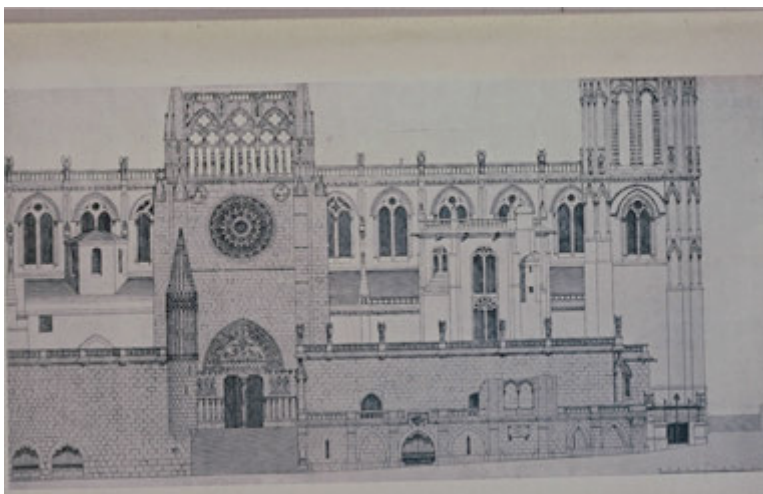


Figura 2. Vicente Lamperez y Romea, Proyecto de aterrazado de la Catedral de Burgos después del derribo del Palacio Arzobispal del 1914.

En 1913, con motivo de la llegada a la Diócesis, de un nuevo Obispo proveniente de Vitoria, el Ayuntamiento le propone el derribo del Palacio Arzobispal y la construcción de uno nuevo. El Arzobispo encarga al arquitecto Luque su estudio

y este propone su derribo, al encontrarlo en ruinas y el 28 de abril de 1914 se firma la Real Orden de derribo.

En ese lugar debió existir siempre un palacio episcopal, desde el siglo XIII, donde se alojaban en ocasiones los reyes de Castilla. Y a su alrededor se fueron acumulando las construcciones, alrededor del claustro viejo o “claustro”, a nivel de piso de la catedral, superior al de la plaza.

Pero precisamente por eso, al estar situada a media ladera, al desmontar, aparecieron numerosos elementos anteriores, como la fachada lateral del brazo sur, la linterna de la capilla de Lerma, el muro exterior de la “claustro”, y una galería abovedada, perteneciente al palacio, al nivel de la plaza. Algunos propusieron su derribo, pues presentaba una visión muy desordenada y además e buscaría la visión de la fachada baja de la catedral, como en el siglo XIII.

Vicente Lamperez propone respetar todas esas “obras antiguas” y entre ellas, las capillas. Y los arcos gemelos y los contrafuertes, restos de una galería o balconada y el muro exterior de la “claustro vieja”.

La estratificación de todas estas construcciones, a nivel superior, se obtuvo mediante la galería baja abovedada. Lo justifica, además de desde el “punto de vista arqueológico” desde el técnico, para el refuerzo de la construcción en ladera, con un refrentado de la galería baja. Los problemas surgen para poder tener una visión de la catedral, desde un lugar, para un acceso, para el que no estaba pensado, por donde se habían ido acumulando elementos arquitectónicos desde siglos. Y Lamperez, frente a estos problemas propone una intervención que llama “obra meramente arquitectónica”, creyendo que no debe “volver a hacer un edificio o una de sus partes tal como fue primitivamente” en un edificio vivo como esta catedral.



Figura 3. Vicente Lamperez y Romea. Proyecto de Restauración del claustro 1.900

2.2 LA CATEDRAL DE BARCELONA

Los derribos también se realizan en el entorno de la catedral de León, que el año 1910 sufre el derribo de la muralla que unía la catedral con el Palacio Arzobispal y sobre la que se apoyaba una construcción cívico militar del siglo XIII. Los llevará a cabo Torbado. En el caso de la catedral de Barcelona, la cuestión de la imagen lleva consigo completamientos y regularización. Y la construcción de las agujas y la elevación del cimborrio sobre unos nuevos arcos. Todo ello para ofrecer una espectacular visión desde la plaza, el espacio vacío delante de ella.

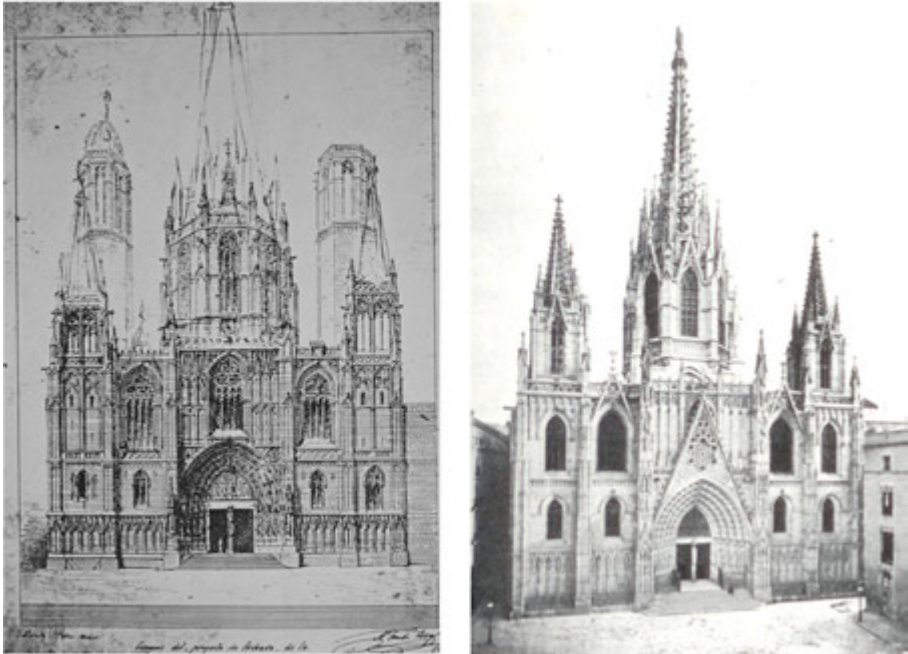


Figura 4. A) Proyecto de la catedral de Barcelona; B) La catedral de Barcelona después de la intervención 1906

3. CONCLUSIONES

Habiendo entendido que la intervención en el Patrimonio Arquitectónico requiere de una metodología específica, se hace necesario ampliarla a los cascos históricos. Evitando que las respuestas concretas respondan a criterios de moda. Como se ha venido haciendo a lo largo de la Historia, con respuestas distintas en función de un entorno estético concreto.

BIBLIOGRAFIA

Lampez y Romea, V. (1917), *La Restauración de los monumentos arquitectónicos*, Boletín de la Sociedad Central de Arquitectos.

- (1899), *La Restauración de monumentos*, en «Arquitectura y Construcción», 64, 3 octubre.
- (1882), *Proyectos de fachada para la Catedral Basílica de Barcelona*, opinión de la prensa escrita reconociendo la superioridad del proyecto del arquitecto D. Juan Martorell sobre el de los arquitectos D. Jose Oriol Mestre y D. Augusto Font y el de Manuel Girona. Barcelona.

SICUREZZA NEGLI ABITATI E RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO

SECURITY IN THE SETTLEMENTS AND SEISMIC RISK REDUCTION

Silvio, Van Riel

DIDA, UNIFI

ABSTRACT

Following the recent disastrous earthquake that struck the Italian territory, from the 1997 earthquake which affected the regions of Umbria and Marche and the earthquake that affected the Aquila and the large surrounding area (2009), Technical Standards for seismic protection of buildings and urban historical and modern had an acceleration towards a more accurate and compelling attention to defining strategies and tools for securing existing architecture and construction.

This conference is an opportunity to consider the latest tools developed by the Department of Civil Protection of the Presidency of the Council of Ministers in order to assess and define methods of investigation both in territorial and for urban settlements, historical and modern, in order to prevent human tragedies and economic. This focus has been urged by the earthquake of L'Aquila in 2009 which highlighted, at the apparent severity of the damage, the extreme vulnerability of our built heritage and historic recently. After this disaster (Eagle), the state has enacted legislative measures to give greater impetus to seismic risk reduction, stimulating even those actions that were marginally, if at all, affected by the preceding provisions. They were activated funding and technical guidelines of particular innovative value, such as the characterization of seismic areas (microzonazione) and actions for the safety of the public and private buildings; and they were defined studies to increase levels of civil protection with the CLE: boundary condition for the emergency.

These topics will be covered in this report.

Keywords

Earthquake, civil protection, damage from the earthquake, seismic risk reduction, emergency earthquake, seismic micro-zoning.

A seguito degli ultimi disastrosi eventi sismici che hanno colpito il territorio italiano, in particolare dopo il sisma del 1997 che ha interessato due regioni, l'Umbria e le Marche, e la tragedia di San Giuliano di Puglia in Molise, la normativa¹ per la protezione sismica degli edifici ha avuto una accelerazione verso una più puntuale e cogente attenzione a definire strategie e strumenti per la messa in sicurezza dell'architettura e dell'edilizia esistente.

Questo convegno è l'occasione per considerare gli strumenti più recenti elaborati dal Dipartimento della protezione civile² della Presidenza del Consiglio dei Ministri in relazione alla valutazione e alla definizione di metodiche di indagine sia in ambito territoriale sia per gli insediamenti urbani, storici e moderni, al fine di prevenire tragedie umane ed economiche. Questa particolare attenzione è stata sollecitata dall'evento sismico aquilano del 2009 che ha evidenziato, per l'evidente gravità dei danni, l'estrema vulnerabilità del nostro patrimonio edilizio storico e recente.

Dopo questo evento disastroso, lo Stato ha emanato un nuovo provvedimento per dare maggiore impulso alla prevenzione sismica, stimolando anche quelle azioni che erano state marginalmente o per nulla toccate da provvedimenti precedenti. Specificamente per questo scopo nella Legge di conversione del decreto legge Abruzzo, 77/2009, è stato inserito l'articolo 11 che prevede finanziamenti per la prevenzione del rischio sismico su tutto il territorio nazionale³ (Mario, Dolce 2013). Per la prima volta, attraverso un programma organico pluriennale, l'intero territorio nazionale è stato interessato da studi per la caratterizzazione sismica delle aree e da interventi per la messa in sicurezza statica e sismica degli edifici pubblici e privati. In questo dispositivo legislativo, novità assoluta, è la possibilità per i cittadini di richiedere contributi economici per realizzare interventi strutturali su edifici privati e non solo di beneficiare di detrazioni fiscali. La cifra di 963,5 milioni di euro, anche se cospicua rispetto al passato, rappresenta una minima percentuale del fabbisogno necessario per il completo adeguamento sismico degli edifici pubblici e privati e delle infrastrutture strategiche. Tuttavia, l'attivazione di questi studi possono avviare un processo virtuoso che dovrebbe portare a un deciso passo avanti nella crescita di una cultura della prevenzione sismica da parte della popolazione e degli amministratori pubblici.

Nella prima ordinanza infatti è stata puntualizzata la necessità di elaborare indagini di microzonazione sismica per definire le aree soggette ad amplificazione dello scuotimento sismico o deformazioni permanenti del suolo in caso di terremoto. Proprio per questo il Dipartimento della protezione civile ha ripartito i contributi tra le Regioni sulla base dell'indice medio di rischio sismico, privilegiando le aree a maggiore pericolosità ($a_g = 0,125g$), per indirizzare l'azione verso la riduzione delle perdite di vite umane e dei danni al patrimonio costruito. Tra gli interventi finanziati dal piano nazionale, gli studi di microzonazione sismica (MS) rappresentano uno strumento importante per la prevenzione del rischio sismico. Queste indagini e studi, propriamente multidisciplinari, hanno l'obiettivo di razionalizzare la conoscenza di quello che accade in caso di terremoto, restituendo informazioni utili per il governo del territorio, la progettazione, la pianificazione, la gestione dell'emergenza e la ricostruzione post sisma.

A seguito di un evento sismico, l'osservazione dei danni alle costruzioni e alle infrastrutture spesso evidenzia differenze sostanziali anche a piccole distanze, oppure crolli e danni notevoli a grandi distanze dall'epicentro. Sicuramente la qualità delle costruzioni può influire sulle differenze del danno ma, spesso, le cause vanno ricercate in effetti di amplificazione del moto sismico o ad instabilità del suolo. Tutto ciò è oggetto degli studi di Microzonazione Sismica, che hanno infatti lo scopo di riconoscere, ad una scala sufficientemente grande (scala comunale o sub comunale), le condizioni geologiche e geotecniche locali che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico o possono produrre deformazioni permanenti del suolo (Giuseppe, Naso 2013). Gli studi di MS rappresentano il supporto tecnico essenziale per la conoscenza delle caratteristiche sismiche e geologiche del territorio, a scala comunale o sub comunale. In questi elaborati, fondamentali all'utilizzo edificatorio sia del suolo libero sia dei contesti costruiti, devono essere identificate tre zone:

- stabili, nelle quali il moto sismico non viene modificato rispetto a quello atteso in condizioni ideali di roccia rigida (una roccia lapidea e non pervasa da fratture e fenditure) e pianeggiante;
- zone stabili con amplificazioni, nelle quali il moto sismico viene modificato, rispetto a quello atteso in condizioni ideali di roccia rigida e pianeggiante, a causa delle caratteristiche geologiche/geotecniche e morfologiche del territorio;
- zone instabili, in cui si possono attivare (innescati dal sisma) fenomeni di deformazione permanente del territorio come le frane, la liquefazione del terreno, la fagliazione che rompe il piano campagna e i cedimenti differenziali del terreno che creano gradini morfologici.

Questi studi sono essenziali alla gestione del territorio per la pianificazione dell'emergenza e per la progettazione di opere, in particolare di quelle ad uso strategico contribuendo, insieme a studi di vulnerabilità ed esposizione, all'ottimizzazione delle risorse rese disponibili per interventi mirati alla mitigazione del rischio sismico.

Altro aspetto innovativo ed essenziale per la valutazione del rischio sismico a scala comunale è stata l'introduzione, negli strumenti di protezione civile, della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE); tale analisi costituisce un primo strumento finalizzato all'integrazione degli interventi sul territorio e riguarda l'attività di verifica dei sistemi di gestione dell'emergenza. In questo caso, Infatti lo studio dell'insediamento urbano deve dimostrare l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, pur in concomitanza con il verificarsi di danni tali da condurre all'interruzione delle funzioni urbane presenti, compresa la residenza. A questo proposito è stata elaborata una modulistica specifica, schede⁴ che devono individuare, in appositi elaborati grafici, edifici ed aree strategiche per l'emergenza, la viabilità di accesso e connessione con il contesto territoriale ed, elemento essenziale e innovativo dello strumento, lo studio degli aggregati strutturali edilizi che possono interferire con le infrastrutture di accessibilità al nucleo urbano. Altro aspetto significativo e innovativo è l'individuazione delle possibili condizioni limite degli insediamenti urbani, quali soglie di danneggiamento fisico e funzionale degli insediamenti a

seguito dell'evento sismico. L'analisi più dettagliata della situazione strutturale degli edifici che prospettano le viabilità strategiche alle funzioni dell'emergenza sismica hanno lo scopo di ridurre il rischio sismico a scala urbana. Queste analisi inoltre servono come integrazione degli interventi sul territorio per la mitigazione del rischio sismico a scala comunale e si riferiscono in maniera diretta all'attività di verifica dei sistemi di gestione dell'emergenza.

A giustificazione di tali teorie sono numerosi gli eventi recenti che mostrano con chiarezza come i rischi ambientali e il rischio sismico in particolare, siano temi da affrontare nella pianificazione territoriale e urbanistica con più efficacia in termini non solo conoscitivi ma anche operativi. Si evidenzia, quindi, la necessità di individuare, in sede di pianificazione, le condizioni di base per assicurare la ripresa delle attività urbane ordinarie in seguito agli eventi sismici, non limitandosi a garantire la gestione dell'emergenza. In questo quadro gli eventi sismici distruttivi in Abruzzo nel 2009 e in Emilia Romagna nel maggio 2012 lo confermano ulteriormente. La prevenzione efficace del rischio presuppone una visione urbana e territoriale attenta alle condizioni di contesto e alle prospettive di sviluppo proprie di ogni realtà locale in particolare, quando si analizzano i contesti urbani dove l'edificato per caratteristiche costruttive e stato di conservazione architettonica e strutturale presentano problematiche vaste ed articolate, dovute alla complessità dei sistemi strutturali messi in atto nel corso del tempo ed allo stato di debito manutentivo, in generale, delle strutture. Inoltre deve essere ricordato che buona parte del costruito storico e recente è stato progettato con caratteristiche di stabilità statiche; a questo proposito risulta significativo l'esempio dell'edilizia industriale interessata dal sisma modenese, che ha drammaticamente evidenziato lo stato di sicurezza in cui versa il nostro contesto edilizio e urbano.

Con l'OPCM 4007/2012, oltre agli studi di microzonazione sismica, le Regioni devono definire anche le modalità di recepimento dell'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) negli strumenti urbanistici vigenti. L'obiettivo si è tradotto nella definizione delle possibili "condizioni limite" degli insediamenti urbani, intese come diverse soglie di danneggiamento fisico e funzionale dell'insediamento conseguenti al sisma. Le condizioni limite sono state studiate sia come riferimento per l'analisi della situazione attuale di uno specifico insediamento sia come obiettivo da raggiungere in termini di riduzione del rischio sismico a scala urbana.

La Regione Emilia-Romagna già dalla metà degli anni ottanta del Novecento aveva finanziato studi specifici sulla riduzione del rischio sismico in alcuni centri minori romagnoli quali Galeata, Civitella, Cusercoli e Forlimpopoli, elaborati dal sottoscritto in stretta collaborazione con l'arch. Irene Cremonini del competente ufficio regionale; tali analisi hanno portato alla redazione di piani di recupero dove, oltre all'indagine prettamente architettonica, venivano analizzati attraverso un accurato rilievo anche il sistema costruttivo e strutturale. Questi studi, innovativi per il periodo, avevano il compito di individuare le carenze strutturali dei fabbricati che, in caso di sisma, potevano attivare meccanismi di danno agli edifici e compromettere quindi la funzionalità del contesto urbano. Con questi studi l'interesse dell'indagine strutturale era esteso, non più al singolo fabbricato, ma a tutto l'aggregato edilizio quale complessa ed

articolata sommatoria di elementi strutturali, realizzati nel corso del tempo e, spesso, con tecniche e materiali costruttivi diversi. Gli stessi avevano inoltre il compito di individuare quegli interventi minimi di consolidamento atti a ridurre il rischio di danneggiamenti alle strutture.

L'importanza di queste esperienze, oggetto di mostre e pubblicazione (Irene, Cremonini 1993; Valter, Fabietti 1999; Massimo, Olivieri 2004) hanno avuto una drammatica conferma nel sisma umbro-marchigiano del 1997 dove gli studi eseguiti sulle modalità di danno dei fabbricati, in particolare negli aggregati edilizi, eseguiti dai tecnici del servizio sismico delle Marche, con la collaborazione di quelli dell'Emilia-Romagna, hanno mostrato, purtroppo, l'estrema vulnerabilità del nostro patrimonio edificato.

Partendo da queste indicazioni metodologiche è in fase di elaborazione, in un centro storico minore siciliano, uno studio dettagliato sulle caratteristiche costruttive e di conservazione architettonica e strutturale dei fabbricati che gravitano sui due principali assi di attraversamento dell'insediamento, valutando con specifiche analisi la predisposizione al ribaltamento delle facciate grazie ad una accurata campagna di rilevamento con l'uso del laser-scan, delle deformazioni in atto e degli impianti strutturali dei fabbricati prospicienti l'asse viario. In questo caso il collasso anche di un unico fabbricato interromperebbe in maniera totale la possibilità di percorrenza dell'asse viario, tra l'altro molto stretto, ai mezzi di soccorso della protezione civile, annullando ogni possibilità di soccorso per gli abitanti. Per meglio chiarire questi aspetti metodologici ed applicativi di seguito viene presentato il lavoro effettuato per il nucleo storico di Ficarra, significativo insediamento, ad alto rischio sismico del territorio dei Nebrodi nella Sicilia nord-occidentale.

NOTE

1. Ordinanza del presidente consiglio dei Ministri del 20 marzo 2003, n. 3274, "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" e relativa Circolare del 29 marzo 2004 n. 3274.

2. Il Dipartimento della protezione civile è una struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nasce nel 1982 per dotare il Paese di un organismo capace di mobilitare e coordinare tutte le risorse nazionali utili ad assicurare assistenza alla popolazione in caso di grave emergenza. Il drammatico ritardo dei soccorsi e all'assenza di coordinamento che avevano caratterizzato la gestione del terremoto in Irpinia del 1980 avevano, infatti, evidenziato la necessità di istituire una struttura che si occupasse in maniera permanente di protezione civile. Con la legge n. 225 del 1992 il Dipartimento diventa il punto di raccordo del Servizio Nazionale della protezione civile, con compiti di indirizzo, promozione e coordinamento dell'intero sistema. Il Dipartimento, operando in stretto raccordo con le Regioni e le Province autonome, si occupa di tutte le attività volte alla previsione e alla prevenzione dei rischi, al soccorso e all'assistenza delle popolazioni colpite da calamità, al contrasto e al superamento dell'emergenza.

3. Questa disposizione di legge ha previsto lo stanziamento di 963,5 milioni di euro ripartiti in sette anni. L'attuazione dell'art. 11 è affidata al Dipartimento della protezione civile ed è stata regolata attraverso ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri. Come a giustamente fatto rilevare Mario Dolce, pur se cospicua come somma ha avuto il merito di affrontare, in maniera organica, le problematiche sismiche attraverso l'attuazione di una serie di studi sulla microzonazione sismica.

4. L'analisi della CLE dell'insediamento urbano viene effettuata utilizzando la modulistica predisposta dalla Commissione Tecnica di cui all'articolo 5 commi 7 e 8 dell'OPCM 3907/2010 ed emanata con apposito decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile.

BIBLIOGRAFIA

- Cremonini, I. (1993), *Rischio sismico e pianificazione nei centri storici*, Firenze.
- Dolce, M. (2013), *Politiche di prevenzione del rischio sismico a scala nazionale*, in F., Bramerini, G.P., Cavinato, V., Fabietti (a cura di), «Strategie di mitigazione del rischio sismico e pianificazione. CLE condizione limite per l'emergenza», XVII, 130.
- Fabietti, V. (1999), *Vulnerabilità urbanistica e trasformazione dello spazio urbano*, Firenze.
- Naso, G. (2013), *Cosa è la Microzonazione sismica*, in Fabrizio, Bramerini; Gian Paolo, Cavinato; Valter, Fabietti (a cura di) «Strategie di mitigazione del rischio sismico e pianificazione. CLE condizione limite per l'emergenza», XVII, 130.
- Olivieri, M. (2004), *Vulnerabilità urbana e prevenzione urbanistica degli effetti del sisma: il caso di Nocera Umbra*, Roma.

L'EVOLUZIONE DELLE CLE NELLA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO NEGLI AGGREGATI STORICI: IL CASO DI FICARRA

THE EVOLUTION OF THE CLE IN THE REDUCTION OF SEISMIC RISK IN
HISTORICAL STRUCTURES: THE CASE OF FICARRA

Monica, Lusoli
DIDA, UNIFI

ABSTRACT

At the moment, it is impossible to foresee seismic disasters, but studies are being carried out to limit the disastrous effects on both constructions and human lives. The analytical and systematic study of the morphology and of the development of buildings and cities throughout history, along with a precise architectural and territorial survey and the analysis of the conditions of the buildings, as well as an evaluation of the material and structural deterioration of the structures, and the economic and social state of the districts, is an integral part of the information required to coordinate the interventions needed to mitigate the risk of seismic disasters, expressed in the definition of seismic microzonation and the CLE, Contingency Level Earthquake. Using the information assessed and derived from Seismic Risk management, obligatory in today's building laws, it is possible to integrate civil protection planning by underlining the possible intrinsic vulnerabilities present in the area and its constructions. The interdisciplinary study of the historical centre of Ficarra (Messina), presents a particularly important "case" for the definition of the possible advancement of the analyses that is at the base of the CLE.

Keywords

Structural deterioration, seismic risk, Ficarra, Contingency Level Earthquake (CLE), civil protection

1. INTRODUZIONE: LE INDICAZIONI LEGISLATIVE

Lo studio della CLE è introdotto per migliorare la gestione dell'emergenza dalla Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri 4007/2012 in attuazione all'articolo 11 del D.L. 28 aprile 2009 n.39 convertito, con modificazioni dalla L 24 giugno 2009 n.77 con cui vengono disciplinati i contributi per la prevenzione del rischio sismico per l'annualità 2011. La somma disponibile è destinata ai comuni che abbiano un'accelerazione massima al suolo, ag, maggiore o uguale a 0,125g, per il finanziamento di indagini riguardanti:

- la microzonazione sismica, almeno di livello conoscitivo 1^o;
- gli «interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico o eventualmente di demolizione e ricostruzione degli edifici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali [e edifici privati] la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e degli edifici e delle opere che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso» (art.2 OPCM 29 febbraio 2012 n.4007).

Il riferimento normativo per la definizione delle predette tipologie di intervento sono le Norme tecniche per le costruzioni di cui al DM 14 gennaio 2008.

In particolare l'intento del legislatore è dare indicazioni comportamentali per ridurre o eliminare la pericolosità intrinseca di elementi singoli o di parti strutturali che potrebbero dar luogo a condizioni di fragilità e/o innesco di collassi locali. Se l'Ordinanza ha previsto la predisposizione di specifici standard per l'analisi della CLE dell'insediamento urbano, è con il decreto del 27 aprile 2012 del Capo del Dipartimento della protezione civile che sono chiarite le modalità di rappresentazione e di archiviazione delle informazioni raccolte con questi studi. In una planimetria in scala non inferiore a 1:15000 devono essere riportati gli elementi che individuano nell'ambito dell'insediamento urbano il sistema di gestione dell'emergenza (edifici strategici, aree di emergenza, infrastrutture di accessibilità e connessione, aggregati strutturali interferenti e relative unità strutturali). La compilazione di cinque diverse tipologie di schede rappresenta l'esplicitazione delle indicazioni minime richieste in ambito di predisposizione della CLE; le schede possono essere compilate "sul campo" oppure far riferimento a una documentazione già presente a livello locale, con una schedatura già realizzata anche di diverso tipo. Le schede considerano la possibilità di accesso, la qualità della viabilità di servizio e la percorribilità stradale e, per gli edifici strategici, riportano indicazioni sulle infrastrutture di servizio presenti, sull'impiantistica collegata, sulla morfologia del terreno di realizzazione (pianeggiante, su leggero pendio, su forte pendio), sull'ubicazione (con riferimento alla presenza di versanti incombenti o pendii), sulla categoria di microzonazione sismica con l'accertamento del tipo di instabilità eventualmente presente (frana, liquefazione, faglia attiva, cedimenti differenziali, cavità sotterranee), sulla composizione geologica e sulla idrogeologia della zona di sedime. La viabilità è classificata in base all'effettiva percorribilità, alla presenza di ostacoli o discontinuità (con particolare attenzione a ponti, sovrappassi, strettorie). Nell'edificato, in particolare nella schedatura dell'aggregato, è importante il numero minimo di piani e la lunghezza del fronte principale, la regolarità strutturale (disallineamento tra quote di imposta della copertura, tra quote degli orizzontamenti, delle pareti di facciata o degli spazi interni), la presenza di elementi aggiunti, giustap-

posti o strutturalmente mal collegati, di vulnerabilità, di un sistema di bucaure incongruo e di unità strutturali degradate o danneggiate. Sono messi in evidenza anche rinforzi e opere di miglioramento sismico eventualmente presenti. Per l'unità strutturale, il riferimento è anche alle tecniche costruttive e ai materiali utilizzati, con individuazione dell'eventuale livello di danno strutturale (gravissimo, medio-grave, leggero o assente), di carenze nello stato manutentivo, della destinazione d'uso, delle varie epoche di intervento e dell'effettivo grado di utilizzazione con indicazione del numero degli occupanti.

Le schede della CLE possono essere confrontate ed integrate con una schedatura più approfondita dedicata esclusivamente allo studio della vulnerabilità sismica degli edifici in muratura elaborata dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti – CNR e che fa riferimento alle classificazioni e alle metodologie indicate dalle norme tecniche per le costruzioni ma approfondisce l'analisi delle murature con vulnerabilità intrinseche nell'apparecchiatura.

Per il patrimonio culturale l'analisi deve tener conto anche delle esigenze di salvaguardia del manufatto oltre che dell'incolumità delle persone e della conservazione della funzionalità. Lo studio del patrimonio, minacciato nell'integrità fisica e nell'identità culturale, prevede una maggiore attenzione all'analisi dello stato attuale di conservazione, delle destinazioni d'uso, del regime di tutela, della consistenza, dei caratteri tipologici, architettonici e costruttivi, delle trasformazioni del territorio e del paesaggio eventualmente presenti in loco.

2. IL "CASO" DI FICARRA

A distanza di sei anni dagli inizi degli studi sull'edificato di Ficarra, centro storico in provincia di Messina, condotti da un gruppo di ricerca del DIDA dell'Università degli Studi di Firenze coordinato dal prof. Silvio Van Riel e dalla professoressa Fauzia Farneti, si può cercare di sistematizzare i risultati ottenuti in funzione delle indicazioni normative premesse e riguardanti la diminuzione del rischio sismico. La ricerca effettuata in questo paese può essere considerata caso applicativo di studio e di approfondimento delle problematiche esplicitate dalla normativa soprattutto perché utile esempio di analisi interdisciplinare in cui l'indagine storica si è confrontata con il rilievo e la lettura attenta e puntuale delle strutture e delle tecniche costruttive più inerenti le discipline del restauro e del consolidamento. Ficarra è stato classificato nel 1981 con ag pari a 0,184709 quindi rientra tra i comuni che possono accedere ai fondi destinati alle opere di prevenzione del rischio calamitoso.

L'edificato è stato oggetto in questi anni di approfondite ricerche e indagini storiche che hanno permesso di ricostruire in parte la successione delle fasi costruttive dell'abitato e di ricavare una serie di informazioni che sono alla base del percorso di conoscenza richiesto dalla normativa. Negli anni è stata condotta una approfondita ricerca sulla storia sismica del territorio di Ficarra e dintorni approfondendo anche il pregresso di accadimenti quali frane e alluvioni. Particolare attenzione è stata posta nello studio della composizione geologica del sedime e della natura idrografica dello stesso. Sono stati eseguiti accurati rilievi topografici, con restituzione grafica e fotografica delle principali direttrici viarie della città e degli aggre-

gati strutturali prospicienti le stesse anche ricorrendo all'impiego del laser scanner, strumentazione particolarmente adeguata a fornire indicazioni sulle eventuali vulnerabilità dell'edificato. Infatti, il laser scanner 3D permette, anche in presenza di forti acclivi, di vegetazione infestante e in caso di possibilità di crollo o comunque di pericolo imminente di ottenere un rilievo accurato e preciso. Altri gradi di vulnerabilità sono stati indagati con la lettura dell'elevato attraverso lo studio della composizione dei prospetti: la maggior parte degli edifici hanno subito modifiche con l'inserimento di elementi in calcestruzzo armato quali architravi, cordoli su una muratura storica che non è stata consolidata e quindi ammorsata con questi nuovi inserimenti che in caso di sisma sarebbero elementi di accrescimento della pericolosità come dimostrato già nel terremoto che colpì l'Umbria e le Marche nel 1997. Nel centro storico di Ficarra la viabilità è costituita da un asse viario principale da cui si distribuisce una viabilità minore a pettine che immette ai singoli quartieri, i "vichi". Una viabilità prevalentemente pedonale, quest'ultima, in cui predominano le gradonate e in cui le ridotte dimensioni dei vichi si confrontano con una aumentata altezza dei fronti stradali ottenuta con l'inserimento successivo di sopraelevazioni negli edifici originari, alla ricerca di un aumento di volume abitabile e di soleggiamento, all'interno di un aggregato storico in cui i danni riportati dai singoli edifici in occasione di un evento calamitoso si trasmetterebbero a quelli strettamente vicini e all'isolato prospiciente.

Il rilievo ha permesso di evidenziare e documentare le tecniche costruttive delle tessiture murarie, i caratteri architettonici originari di questa edilizia sia monumentale che minore, lo stato di conservazione nella lettura dei dissesti e del degrado materico. La conoscenza delle caratteristiche costruttive storiche ha permesso del resto di capire se qualche deformazione, "fuori piombo", rilevata sui prospetti sia in realtà connaturata con il costruito e che quindi si caratterizzi per essere una vulnerabilità intrinseca dell'edificio.

La storia sismica dell'abitato di Ficarra ha evidenziato che i sismi che si sono susseguiti nel tempo nell'edificato hanno apportato meno danni testimoniati di quanto ci si potrebbe aspettare oggi, viste le condizioni delle murature e il sottoutilizzo di gran parte dell'edilizia storica di quartiere. Considerando comunque la scarsa disponibilità documentaria relativa all'edilizia minore, è probabilmente imputabile alla composizione geologica del terreno e alla tipologia del costruito storico minore la relativa limitatezza dei danni (Van Riel, S. 2011)².

La schedatura conoscitiva che è stata approntata dal gruppo di ricerca, e che potrebbe essere un'utile base per la definizione delle schede della CLE, è nata dall'esigenza di sistematizzare gli studi sull'edilizia minore che compone l'ossatura dell'edificato storico e che si caratterizza per l'accorpamento in aggregati strutturali sviluppatasi nel tempo lungo la viabilità di quartiere.

La tipologia edilizia storica di quartiere, che si adatta all'orografia del terreno è costituita da edifici con un piano seminterrato e due piani fuori terra. Prevale la pianta rettangolare con il lato più corto parallelo alla viabilità; il primo piano è raggiunto con una scala esterna ad intradosso vuoto, generalmente voltato, con scalini in conci di arenaria locale. Il secondo piano è in genere raggiunto con strette e ripide scale di legno a cosciali. Le aperture, porte e finestre, sono, nei casi ancora non modificati, poche e allineate. Gli aggetti dei prospetti sono caratterizzati da un forno esterno e dai balconi, per la maggior parte rifatti con piano di calpestio in ce-

mento armato. La pianta è regolare e là dove realizzate a regola d'arte le murature sono ammassate nelle angolate, caratterizzate da conci lapidei di grosse dimensioni, di riutilizzo. I solai lignei poggiano su travi e travetti con orditura perpendicolare al lato più corto dell'impianto. Le coperture, con struttura lignea hanno l'orditura principale parallela al lato corto e le gronde poco sporgenti. Il manto di copertura nell'impianto originario poggia direttamente su un assito o su un incanniccato. Gli edifici raramente sono singoli in genere in aggregato e prevedono due delle murature perimetrali a comune. Le fondamenta sono poco profonde e spesso costruite sfruttando il substrato roccioso, in parte affiorante del paese.

Le tecniche murarie (studiate con verifiche *in situ* basate su rilievi di tipo visivo effettuate talvolta anche ricorrendo a rimozione dell'intonaco e saggi nella muratura come indicato dalla normativa) sfruttano la muratura mista irregolare in pietrame sbizzato o ciottolame di derivazione locale e laterizi, e si susseguono con riseghe ai diversi piani; prevedono conci angolari squadri di grosse dimensioni e un abbondante uso della malta di calce. L'alternanza tra la pietra e il laterizio non avviene in modo regolare: gli elementi a base argillosa, mattoni e tegole, sono di produzione locale, in genere a pasta non omogenea e con cotture non sempre ottimali e sono utilizzati per inzeppare gli interstizi tra i conci lapidei irregolari, conferendo alla muratura storica maggiori proprietà di elasticità.

Le caratteristiche del laterizio impiegato rendono particolarmente vulnerabili le murature storiche sotto l'effetto degli agenti atmosferici: alveolizzazione, mancanze e polverizzazione si sommano sulle murature non più protette dallo strato superficiale di intonaco e si trasformano da degrado materico a evidenti occasioni di degrado strutturale e di dissesto localizzato⁵.

Il degrado materico e quindi strutturale può essere prodotto anche dall'abbandono, accresciuto dalla mancanza di manutenzione ed aumentato esponenzialmente con la rovina delle coperture in un edificio storico come quello di Ficarra in cui molti edifici sono in stato di abbandono o comunque non utilizzati correntemente a causa della non più corrispondenza ai bisogni abitativi delle famiglie contemporanee: ambienti ristretti distribuiti su più livelli rendono gli edifici non più idonei all'abitazione soprattutto di categorie più disagiate che avrebbero bisogno di maggiori comodità.

La registrazione dei dissesti strutturali nell'ottica della prevenzione al rischio sismico, deve essere attenta e puntuale ed accompagnata da una precisa valutazione poiché non sempre le lesioni sono da attribuirsi a dissesti, cedimenti e movimenti differenziali delle strutture, possono altresì derivare da anomalie costruttive o da errati interventi di consolidamento o di ripristino funzionale magari con l'introduzione o l'accostamento di nuovi materiali e/o l'utilizzo di tecniche costruttive non compatibili con le preesistenze.

3. CONCLUSIONI

Lo studio delle caratteristiche della fabbrica storica, le notevoli trasformazioni antropiche subite dall'edificio ha portato anche alla definizione di modelli interpretativi che esemplificano il funzionamento strutturale delle fabbriche studiate e che, tenendo conto delle vulnerabilità acquisite dalle modifiche, dall'invecchiamento dei materiali e dal susseguirsi degli eventi calamitosi, rappresenta un utile

strumento per la prevenzione del rischio sismico. Il grado di attendibilità del modello è strettamente legato al livello di approfondimento della conoscenza che la ricerca e il rilievo sono riuscite ad incrementare in questi anni di convenzione tra il comune di Ficarra e l'Università degli Studi di Firenze. Al grado di conoscenza, elevato in questo caso, potrà in pratica essere legata la definizione dei fattori di confidenza strettamente connessi alla valutazione dello stato attuale dell'edificato o di quello legato ad un evento occorso nel tempo⁴ andando a esplicitare il ruolo fondamentale di queste ricerche che si dimostrano non solo utile strumento didattico ma funzionale indicazione metodologica per gli enti locali.

L'identificazione della pericolosità sismica locale, associata alla conoscenza dei diversi livelli di vulnerabilità degli elementi e dei sistemi costruiti è determinante per la valutazione delle aree a rischio e, quindi, per introdurre elementi di sicurezza nello sviluppo delle scelte localizzative degli edifici strategici o della viabilità anche a scala territoriale.

A Ficarra sarebbe auspicabile la riqualificazione degli spazi pubblici e privati esistenti mediante il recupero e la manutenzione delle aree inedificate, degradate o sottoutilizzate in modo da agire fattivamente sulla riduzione della vulnerabilità sismica del patrimonio esistente anche attraverso il miglioramento dell'accessibilità e della mobilità all'interno dell'edificato storico.

NOTE

1. La microzonazione sismica è fatta in relazione agli spessori e alle caratteristiche geomeccaniche dei terreni presenti negli strati più superficiali, il livello 1 consiste in una raccolta di dati preesistenti, elaborati per suddividere il territorio in microzone qualitativamente omogenee.

2. L'argomento è approfondito da Silvio Van Riel nel contributo *Note per la storia sismica dell'abitato storico di Ficarra* in S. Van Riel (a cura di), *Ficarra. Identità urbana e architettonica, ricerche e materiali per la valorizzazione e il restauro*. Catalogo della mostra, Ficarra chiesa delle Logge, palazzo Busacca, palazzo Milio, 2 aprile-31 luglio 2011, pp. 128-144, Firenze 2011.

3. Il Rodolico ricorda che il substrato roccioso è formato da gneiss, graniti, micascisti e anfiboliti. Cfr. M. Lusoli, *Elementi e forme dell'architettura: lineamenti per la conservazione*, in S. Van Riel (a cura di), *Ficarra. Identità urbana e architettonica, ricerche e materiali per la valorizzazione e il restauro*. Catalogo della mostra, Ficarra chiesa delle Logge, palazzo Busacca, palazzo Milio, 2 aprile-31 luglio 2011, pp. 122-127, Firenze 2011.

4. Cfr. Il capitolo 8 delle "Norme tecniche per le Costruzioni" del 14 gennaio 2008 e il capitolo C8 e l'Allegato A della circolare Il.pp. n. 617 del 2 febbraio 2009.

BIBLIOGRAFIA

Van Riel, S (2011) (a cura di), *Ficarra. Identità urbana e architettonica, ricerche e materiali per la valorizzazione e il restauro*. Catalogo della mostra, Ficarra chiesa delle Logge, palazzo Busacca, palazzo Milio, 2 aprile-31 luglio 2011, Firenze

SMART SYSTEMS FOR THE PROTECTION AND THE ENHANCEMENT OF URBAN HERITAGE: PROJECT AND REPRESENTATION

SISTEMI SMART PER LA PROTEZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO STORICO URBANO: PROGETTO E RAPPRESENTAZIONE

Daniele Giovanni, Papi¹; Gianluca Emilio Ennio, Vita²
DABC, POLIMI¹; DASTU, POLIMI²

ABSTRACT

The “smart systems” are enhancers of urban performance at low physical impact and high yield. They require very light infrastructure, such as Wi-Fi antennas and routers and mainly removable technological equipment, like video-totems, branches or small dedicated areas and are able to deliver comfort functions that can play major roles in the success or failure of a valorisation plan. Few demands for performance can’t be met by this category of systems and the sectors where their effectiveness is higher are those related to citizenship and tourism, both of high quality and economic value. From an architect’s point of view, smart systems are a wide project theme, from service ideation to product design of the equipment and finally for the project at a urban scale of their installation.

We present the case study of Cortona, an historic town in central Italy, where the theme of smartness is being researched from 2012 and is the trigger for a competition of ideas in the context of the event Cortona Open 3D. The scientific activity has shown the validity of a logical and disciplinary connection between representation of three-dimensional models and design of smart systems. This path has led to the development of ideas and projects on the topics of open data and smart systems interfacing with the management functions that are typical of BIM environments, with particular attention paid to their role of development tools towards architectural and urban heritage.

Keywords

Smart systems, Enhancement, Heritage, Cortona

1. WHY SMART?

An urban historic context is a common surrounding location when dealing with a project task in a European town. So it's a fact that architects are seldom free to design their projects without a wide range of constraints that come from the artistic and testimonial value of the areas where they are charged to act. This precondition leads the decision path towards low-impact solutions that are mainly addressed to preserve aesthetic values and structural resistance of existing and ancient construction bodies.

Such a need has two main fallouts: the first is that the preservation activity has a major part in any European architect's work, the second, which can be seen either as the cause and the consequence of the first one, is that all main schools of architecture in Europe have developed very important, capable and proficient preservation departments which produce effective and deep teaching and research activities. This echoing between professional activity and academic training has given place to a very aware generation of architects that are able to well understand and handle all the instances that come from preservation without suffering the limitations and the downsizings that often happen to be enforced over their work. In this framework, we can give for assumed that preservation and restoration are the main track that an architect follows to perform his tasks in an historic town or in the historic centre of a large European city. Nevertheless the definition of preservation is not so sharply given, some think it should chiefly and almost exclusively produce safety and continuity for what exists and some others say that a suitable part of new designed objects could and should be brought in the interventions and, by consequence, be introduced as an important issue in the discipline. The smart system's design stands just in the middle of this open field, between the pure preservation and the theoretical instances of massive redesign. It is a well known matter that a mid position can obtain a double possible response: in one case, un-satisfaction for everyone, since each side sees the proposal as extraneous, a sort of disguised expression of some manipulation by the other side, or possibly, in the other case, mediation and compromise can lead to an acceptance, due to the capability of the two parts to see their own ideas valued enough in the solution.

Therefore, defining a smart preservation path that could actually meet the demand for improvement coming from oldest buildings and areas can seriously defy architects.

That was exactly the challenge we decided to deal with, trying to think of the guidelines to be given participants to a possible workshop and competition. So, we took the occasion on the fly when the administrators of Cortona in 2012 teamed and worked with our research group and offered a very suitable test framework. Cortona's historic area is included in solid ancient walls that are still perfectly governed standing, giving to the ancient, castled and very sloping area that is stuck within the walls an extraordinary fascination as well as a very remarkable set of insurmountable constraints. Today, it's known that improvement doesn't necessarily mean enlargement or heavy structural update involving new large building extensions with several cubed meters of soil handling and concrete casting. Even owners and inhabitants are aware that there is a price to pay for living and work-

ing surrounded by the historical charm of their buildings and locations and an architect is no longer supposed to find a way around rules and introduce technology and comfort standard regardless of their impact. On the very contrary, private and public commissioners are more and more often asking for thin and soft strategies for their buildings, streets and blocks.

Those can be actually called “smart commitments” and we think they require “smart responses”.

Regardless of their smartness, anyway, most part of the requests for social improvements point to the need for an augmentation of presences, that mean work for shops and services and value rise up for estates laying in the historical areas, but it is a frequent instance that the transformations that this goal requires can be unsustainable without violating the rules of a serious preservation plan.

Local governments, as far as urban planning is concerned - and not so differently from what is for all the rest - are divided into two main camps: the “great innovators” and the “champions of tradition” which despite of their different labels are generally and quite obviously oriented to the same hedonistic principle: maximum result (and votes) with minimum effort (read expenses).

So, oxymoronic declarations have arisen to a standard trend in urban policy programs: slogans like “we preserve tradition through innovation” or “a good progress can’t change a good past” give the same message to the audience of voters. A message that always sounds like a promise for changing things that don’t work, while leaving the good ones untouched or possibly improved. None could say that such a declaration of intents has not a “smart” character; actually it seems just a good application of good common sense that could be extended to any rank of urban and non-urban problems.

A definition of urban problem is now needed: is it just something that involves streets, walls, sidewalks, traffic lights, drainage and sewerage systems or does it concern a general concept of quality of life? We think that urban problems are mainly needs for social improvements and that they can be obtained starting with a careful look at contemporary life habits. The need for “being connected”, the given possibility to keep working while outside, the huge amount of social webbing that characterize each travel, the augmented reality applications that need good positioning information, the request for information about restaurants, clubs or entertainment opportunity a place offers are all enhancements that actually make the difference in terms of urban performances. Probably, those are today more appreciated and kept in consideration than traditional parameters, like timekeeping of transportation means and traffic safety.

So, “smart systems” can be considered as real improvements of urban performance at low physical impact and high yield. They mainly require very light infrastructure, such as Wi-Fi antennas and routers and mainly removable technological equipment, like video-totems, branches or small dedicated areas and are able to deliver contemporary comfort functions that can play the major role in the success or failure of a valorisation plan.

Smart systems can actually be a solution for improving the urban performance of artistically precious and untouchable areas, meeting the demand for economical and social requalification without really hurting the very central core of their being un-modifiable monuments of history and architecture. The requalification that

comes out from a light and inexpensive smart intervention can (and should) also help moving towards a more traditional preservation and conservation planning, because it helps finding a fast fixing way for different frequent obstacles that an architect meets in the pursuit of normal plans.

The problems one meets in Cortona can be shortened in this decalogue:

1. The estate cuts in historic areas are very small or rarely huge, coming from old merges of different units now administratively denied or technically very hard to be made;

2. The owners of the estates normally expect an high income from rentals or sales;

3. The owners are not inclined to invest in conservation because the buildings are not profitable enough to justify their private financial commitment;

4. Local infrastructures and primary urbanization works are old, if not ancient, they are under dimensioned for modern business exigencies and cannot be improved;

5. The access to the areas is difficult and parking almost absent;

6. Entrepreneurial activities are not encouraged by the complexity and quantity of rules that must be observed;

7. Mutuality of intent among business owners would suggest buying group services but they are almost impossible to organize because of the modest habit of sharing and of the general distrust. This affects also the running of base implants, like air conditioning or restrooms that are never shared and uselessly doubled or tripled;

8. Tourist towns and leisure areas are often under vexation by criminal activity with a further load of expenses for passive and active private security;

9. Historic areas are normally considered as flags of town identity and are kept under eye from the citizen that expresses his vote and administrators are very reluctant to set plans that will cause works and interventions that will probably last longer than their office.

10. Nothing done, nothing gone mistaken.

As can be easily seen, this decalogue is made of problems that can be called “long survivors” because they all have been showing off like the same for decades: multiple solutions have been thought and a range of different strategies has been offered for dealing somehow their complexity, but the true reality is that a more than major part of Italian town’s historical areas is still completely affected by those problems and that solutions have often increased un-satisfaction and maybe created other and more serious troubles without even really fixing the bug they had to tackle. We must take from reality that, in no particular order:

- small shops at street level cannot be transformed in large economic units;
- bars, clubs and restaurants, which normally are poles of attraction, cannot be properly hosted by this kind of spaces;

- economic pressure from taxation, high rents, low income risks are not a suitable soil for growing new businesses;
- tourists can't accept an empty and barely active environment to their leisure;
- cars are not able to run on streets that were made for horses;

You could go on with many more points, but the meaning would be the same: the decalogue of long-time problems has no standard solutions.

This analysis brought us to consider the theoretical affinity and the closeness between real exigencies of heritage enhancement and those of the representation. Representation, in few words, tries to point out and stress the most outstanding characteristics of an object and has to face the difficulties that such a task implies. Artifices must be invented and put in place to make visible what normally is invisible but representation has not the ethic right to change and modify, somehow lying, the real nature of the object itself. Enhance and preserve, so, for both disciplines and by thinking of this analogy, through the filter that contemporary technologies offer we came to a point: 3D modeling for representing projects of smart enhancement is a vocational twinning that deserves to be investigated. We thought that in the static frame we found, there was room for new ideas. So we decided to organize an international workshop to discuss, further analyse and try to bring to its consequences the topic.

2. THE CORTONA OPEN 3D WORKSHOP AND COMPETITION

The international workshop started in 2012 and also due to the interest it raised in the administration it has immediately become a regular event in Cortona. The formula remains unchanged: a full immersion learning of a very advanced shareware 3D modeling software, namely Blender 3D, accompanied with high level lectures concerning smart design and smart cities, followed by a field test of the obtained skills in a smart design competition.

The task the participants to the “Cortona Open3D workshop and prize” (about seventy in the fourth edition held in August 2015) are given in all the editions, as a matter of fact is: “Smart systems design in the ancient inside-the-walls area in Cortona”.

Moreover, due to the very nature of the workshop, which is addressed to the maximum smartness (that also mean economic strategy, in terms of expenses and savings) in the production means too, all the different works of the design prize are characterized by their being mandatorily made with Blender3D only, outside of some photo editing tools whose use is taught during the workshop.

A special expert team involving local professionals, aldermen and IT engineers follows and judges the technological content of project while architects, designers and art critics takes care of the architectonical side. Due to the didactic accent that stresses the whole event, all the competitors to the final prize do work on their own ideas with the technical and architectonical supervision of a specific tutoring staff, which is also the interface with the main expert team that on their side can be considered as a group of indirect advisors.

The results in terms of design have been very interesting, both on the technological side and on the architectural one. In any edition some of them has brought

the local administration to a lively interest, to the point of speculating with the workshop organising team on offering in a future the chance of really installing and building the winning projects.



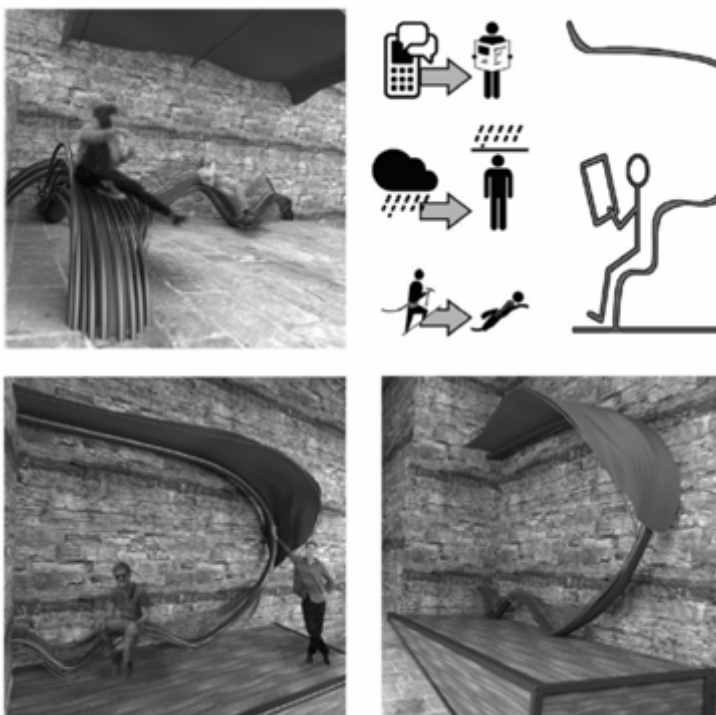
Picture 1. Cortona: the ancient building facing the walls (courtesy of CortonaOpen3D photographers).



Picture 2. Winner 2012: Campri, Taccagni, “The Parassite City” (NW and GPS positioning facilities), 1.



Picture 3. Winner 2012: Campri, Taccagni, “The Parassite City” (NW and GPS positioning facilities), 2



Picture 4. Mentioned 2013: Bottani, Scalco, “Wave” (Interest points layout and technical facility),1



Picture 5. Mentioned 2013: Bottani, Scalco, “Wave” (Interest points layout and technical facility),2.



Picture 6. Mentioned 2014: Ambroggi, Vermi, “Cubes” (connected facilities for remote concerts).

3. A FINAL CONSIDERATION

Up to 2015 edition, all the participants to the workshop and to the competition come from European countries, mainly Italy, Spain, France and Austria and share a similar

education and live in countries where the topic of smart preservation is seen in paragonable ways. It will be a further challenge extending to non-European countries the list of enrolled participants and of tutors. This would bring the “representation - preservation” approach to smart city design to a wider scale of test.

BIBLIOGRAPHY

- Gibson, D.V., Kozmetsky, G., Smilar, R.W (1992), *The Technopolis Phenomenon: Smart Cities, Fast Systems, Global Networks*. New York.
- Kominos, N. (2002), *Intelligent Cities: Innovation, Knowledge Systems and Digital Spaces*. London.
- Mathur, V.N., (2007), *Defining, Identifying and mapping Stakeholders in the Assessment of Urban Sustainability*. Loughborough.
- Mumford, L. (1961) *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and its Prospects*. New York.

SITOGRAPHY

- Cortona Open3D International Workshop, <http://www.cortonaopen3d.wix.com/2015>
- Municipality of Cortona, <http://www.comunedicortona.it>

LOS CENTROS HISTÓRICOS: CONTRA LA PÉRDIDA DE IDENTIDAD

HISTORICAL DISTRICTS: AGAINST THE LOSS OF IDENTITY

Francisco Taberner Pastor
IRP, UPV

ABSTRACT

The aim of this research is showing two examples which were resolved differently, in order to provide an explanation about the difficulties in development coordination with bordering townships ruled by urban plans. This urban development creates serious conflicts since it does not estimate a proper design to connect old quarter. Both cases are located in Valencia: the ancient isolated townships of Russafa and Cabanyal absorbed by the city development along the time, through an administrative process of Annexations, have become a loss of identity in the first case, and in the second district, a deep social debate looking for its proper preservation and renovation against a renovation plan that defends its environmental damage and more than 500 local dwelling despite the undeniable heritage value and the legal preservation they deserve.

Keywords

Historical District, Russafa, Russafa, conservation, tools plan, Valencia

1. INTRODUCCIÓN

Las ciudades, en su mayoría, crecen en mancha de aceite, cuando no existen obstáculos importantes que dificulten su expansión-Cuando la distancia entre estas y otras agrupaciones de menor entidad se encuentran cercanas se produce con el crecimiento de las mismas una inevitable colisión que al no ser tenida en cuenta por el planeamiento de ninguna de ellas , se traduce en la correspondiente agresión de la principal sobre la secundaria , produciendo una deplorable pérdida de identidad.

El fenómeno no es actual sino que en el caso de Valencia se produce en la segunda mitad de XIX cuando se produce un proceso administrativo de anexionaciones mediante el cual los pequeños y medianos pueblos de los alrededores pierden su autonomía y pasan a formar parte de la capital.

En resumen podríamos decir que son literalmente engullidos por los núcleos principales, que asumen todas las competencias municipales, y las capitales aumentan notablemente, no sólo su superficie, sino su número de habitantes¹ En el caso de Valencia las anexionaciones serán numerosas² y contribuirán decisivamente a la configuración de un nuevo marco territorial con unas características singulares. De todos los ejemplos citados vamos a centrar nuestra atención en dos de ellos: ruzafa y el Cabanyal.

Los dos son muy distintos tanto por su configuración inicial como por el tratamiento urbanístico aplicado a cada uno de ellos.

En el primer caso, el antiguo poblado de Russafa prácticamente a desaparecido y apenas conserva algún beneficio significativo, como la iglesia de San Valero o la capilla del antiguo convento de las monjas Clarisas de Ntra Sra de los Angeles, hoy a cargo de la Orden Franciscana, 1661 quedando ahogado en la rígida retícula del ensanche1 sufriendo un acusado deterioro a mediados del siglo XX, que en la segunda década del siglo XXI han tratado de repararse mediante un “planeamiento especial” y unas importantes obras de mejora de su infraestructura con un cuidadoso diseño de sus espacios urbanos y la peatonalización de algunas de sus calles.

En el segundo, mucho más alejado del núcleo central, y en contacto con el mar, la estructura urbana se ha conservado con total rotundidad, aunque la posibilidad de cortar en dos la parte central del barrio, que se propone desde finales del siglo XIX ha contribuido al abandono de una parte importante del mismo, y aún cuando la legislación estatal protege su núcleo fundamental desde el año 1993, el propio ayuntamiento planteó en 2001 la prolongación del citado paseo proponiendo, caso insólito en un conjunto declarado, la destrucción de más de 500 edificios.

La aprobación de la prolongación, partiendo en dos el barrio, generó un proceso de oposición ciudadana constante e intenso, que ha logrado, finalmente la anulación de la prolongación del paseo, apostando por la regeneración del barrio, proceso que supone un cambio sustancial respecto al planeamiento anterior que se está iniciando en estos momentos, tras las elecciones del pasado mes de julio, en la que se produjo un cambio sustancial en la composición del consistorio municipal.



Figura 1. Plano de Valencia de J.Mª Manuel Cortina en 1889. Russafa al surestedel nucleo urbano y el Cabañal en la zona riental junto al mar.

2. LA PROTECCIÓN DE LOS CONJUNTOS HISTÓRICOS EN ESPAÑA

La labor de vigilancia y control de los “sitios y lugares de peculiar belleza” se inicia con la tutela de un decreto Ley del año 1926, aunque hasta bien entrada la segunda mitad del s. XX no comienzan a difundirse los nuevos criterios que con carácter general se van imponiendo en el marco europeo, que tendrá un singular ejemplo en Bolonia y que recoge en gran medida las recomendaciones y criterios de Valoración de la Carta de Venecia de 1964, de la que reproducimos su artículo inicial. Carta de Venecia Artículo 1. La noción de monumento comprende la creación arquitectónica aislada así como también el sitio urbano o rural que nos ofrece el testimonio de una civilización particular, de una fase representativa de la evolución o progreso, o de un suceso histórico. Se refiere no sólo a las grandes creaciones sino igualmente a las obras modestas que han adquirido con el tiempo un significado cultural. Desgraciadamente las recomendaciones de la Carta se aplicaron en España con notable retraso y ello permitió que se realizasen importantes agresiones patrimoniales como las que a continuación se describen.

3. EL ANTIGUO POBLADO DE RUZAFÁ

Antecedentes históricos

Los orígenes del antiguo poblado de Russafa han sido objeto de diversos análisis puntuales, pero su historia no ha sido objeto, por el momento, de un estudio monográfico completo. Existen indicios de que el lugar se hallaba habitado en tiempos de los romanos, pero desconocemos los datos precisos de su implantación.

Con la dominación musulmana se inicia su leyenda de sitio paradisíaco del que no se conserva presencia física alguna. Tuvo sin duda un papel relevante en el entorno de la capital, pero el análisis de su evolución lo iniciaremos ya en las primeras décadas del XIX, cuando empieza a funcionar como Ayuntamiento independiente y se dotó de sus correspondientes instrumentos de gobierno municipal. A su jurisdicción pertenecían diversos enclaves como el de Castellar, La Torre, El Saler, Benimassot, El Palmar, Pinedo, y El Lazareto. El Ayuntamiento de Valencia inició en 1870 los trámites para conseguir su anexión y siete años más tarde el antiguo poblado se convertía en el barrio más importante del extrarradio de la capital, que a mediados del XIX, estaba constituido por 340 casas, y su población alcanzaba los 9.000 habitantes.

Cuando en 1865 se derriba el recinto amurallado de Valencia, la ciudad comienza un proceso de expansión que absorberá el antiguo poblado, distorsionando su primitiva configuración. La segunda mitad del XIX, será determinante en la transformación urbana de Russafa. La nueva delimitación administrativa mejoró sensiblemente la defectuosa urbanización del barrio anexionado: se pavimentaron calzadas y aceras, se construyó el alcantarillado y se hizo llegar la red de distribución del agua potable.

Cabe reseñar un primer intento de mejorar la imagen urbana del primitivo núcleo, realizado por el arquitecto Ildefonso Fernández, en 1866, para conseguir una plaza uniforme mediante una aplicación pionera en nuestra ciudad de ordenanza dibujada en la que se propone el tipo más abundante en la huerta, la casa denominada «a dos manos», con un amplio portalón central y dos plantas altas con tres balcones por planta con un eje central de simetría.

En 1882 empiezan a estudiarse algunas propuestas de nuevas alineaciones y ensanches de calles.⁵ Su casco urbano alcanza en esta fecha los 3.407 habitantes, pero otros 8.446 se encuentran distribuidos en distintos enclaves de su huerta.



Figura 2. El núcleo de Russafa, desvirtuado por la trama del ensanche en la primera década del S. XX.

El primer proyecto de ensanche (1884)

El lento proceso de pequeñas modificaciones y ampliaciones del viejo trazado viario sufrirá un notable empuje con la aprobación, en 1884, del Proyecto de Ensanche de la Ciudad de Valencia, redactado por los arquitectos José Calvo, Luis Ferreres, y Joaquín M.^a Arnau. (Taberner 1987)

En el «Programa para la formación del proyecto de Ensanche de la ciudad de Valencia», aprobado por el Ayuntamiento en abril de 1883, ya se especifica que al recinto de la nueva ordenación, «se agregará el necesario para la mejor unión del ensanche, con el ex pueblo de Ruzafa, a cuyo fin se circunscribirá a éste un rectángulo limitado en tres de sus lados por vías de 12 metros de latitud, de las cuales una será exacta prolongación de la comenzada calle de Pizarro (prolongada por Taquígrafo Martí y Doctor Sumsi), y en el lado restante por la citada vía de cincuenta metros.

La propuesta de ensanche extiende la ciudad hasta más allá del antiguo poblado, que quedará inscrito en el rectángulo delimitado por la Gran Vía y las calles Centelles, Doctor Sumsi y Cádiz. Fuera del rectángulo se impone la trama ortogonal que alojará las nuevas manzanas, de esquinas achaflanadas, que va a caracterizar una importante área de la ciudad: la que hoy conocemos como l'Eixample.

Para el interior del viejo núcleo el proyecto intenta una indiscriminada regularización, procurando una cierta aproximación a la geometría rotunda que se impone en el resto del área. El proceso de transformación de la antigua Russafa se producirá con gran lentitud. La lógica inoperancia de las leyes de Ensanche ante zonas consolidadas y la lentitud de los procesos expropiatorios no facilitarán el desarrollo de las reformas urbanas propuestas. Muchas de las previsiones del plan no llegarán a ejecutarse nunca y, algunas de sus propuestas se ejecutarán de forma distinta a lo inicialmente proyectada. El estado de la urbanización cuando se proyecta la reforma se refleja en la memoria de la propuesta³ «... la importancia de las construcciones realizadas en sus inmediaciones obliga desde luego a rectificar las líneas de sus angostas y tortuosas calles, para que éstas puedan reunir la suma de condiciones que le son indispensables. En el interior del poblado existe una gran plaza de forma sumamente irregular, que teniendo una capacidad excesiva, presenta un aspecto poco en armonía con las más rudimentarias nociones del ornato público».

La modificación del primitivo trazado será lenta, pero constante, y significará, finalmente, la pérdida irrecuperable de la singular estructura urbana que se organizaba en torno a su mercado y la despersonalización de un enclave especialmente significativo, sin que ello haya supuesto ninguna sustancial mejora en la calidad urbanística del barrio. La decisión de transformar el antiguo poblado, regularizando su sinuoso trazado, se expone con claridad en la Memoria del proyecto de Ensanche, que se verá favorecido por una serie de pequeñas modificaciones puntuales que se irán realizando durante las dos últimas décadas del XIX, antes incluso de la aprobación del proyecto⁴. Con la aprobación del Ensanche, en 1887, la rectificación de alineaciones se realiza de forma generalizada tratando de enderezar calles de conflictivo trazado como la de Tomasos. Al referirse a esta última los autores del proyecto reconocen que es imposible tratar de sustituirla por una calle recta, dado lo irregular de su trazado y los costosos derribos que la reforma implicaría, por lo que limitaban su intervención a «disminuir los cambios de dirección que su configuración permite, adoptando la mayor longitud posible para cada alineación recta y ensanchándola hasta ocho metros.»

El ensanche de Mora

Una nueva propuesta complementaria al Ensanche de 1887 comenzaba, con el siglo XX, al sur de la Gran Vía, y se extendía hasta una paralela situada en el camino de Tránsitos, a casi un kilómetro de distancia. Entre estos dos ejes se dispusieron cuatro nuevas calles que subdividen el área en cinco alineaciones de manzanas de unos 125 m de lado. Las alineaciones del núcleo urbano propuestas en el proyecto de 1887, son parcialmente modificadas para conseguir una mejor adecuación a la nueva trama. La intervención de mayor dureza la constituye la penetración de la calle del Literato Azorín, seccionando el viejo casco ruzafeño, para conseguir una mejor comunicación entre las dos áreas de la zona sur del ensanche. Con esta propuesta, se consolida un proceso de remodelación del antiguo trazado para imponer un conjunto de rectificaciones que van a ir poco a poco desfigurando de forma manifiesta su primitivo carácter. El aspecto del barrio se va transformando significativamente, iniciándose el camino de la densificación: en el Apéndice a las Nuevas Ordenanzas de Policía Urbana redactadas por Francisco Mora y Vicente Pichó en 1926 se contienen sustanciales modificaciones sobre su primitivo proyecto, aumentando la altura de las edificaciones. La densidad de la edificación fue en aumento con el tiempo, y con la distancia a la Gran Vía, y desvirtuó en buena parte la función beneficiosa de los patios de manzana, que ven mermada su superficie por la aparición de galerías voladas, que en un principio son descubiertas, pero que poco a poco van siendo objeto de distintos tipos de cerramiento.

Es a finales de los años 20 cuando se alcanzarán las mayores alturas, que tendrán cumplido acomodo en las cuadrículas de las calles de Sueca¹⁰ o Cuba, pero totalmente inapropiadas para las de Cádiz o Sevilla.¹¹

El proceso sufrido en Russafa no es muy distinto al que se produce en otros lugares en el que la dinámica especulativa fue incrementando progresivamente el número de alturas, pero la amputación de su trama urbana es, desgraciadamente, de una notoria singularidad.

La evolución urbanística reciente

Los distintos instrumentos de planeamiento aprobados durante la segunda mitad del siglo no han supuesto modificaciones sustantivas sobre las previsiones del Ensanche de Mora, sino el tardío cumplimiento de sus especificaciones. La radical contundencia de la trama ortogonal no se prestaba a excesivos cambios. Y el desaforado crecimiento que se produjo alrededor de los años sesenta mantuvo una correcta ordenación en aquellas áreas en las que la pauta rectangular definía con claridad el suelo listo para edificar.

Cuando tras la promulgación de la ley sobre Régimen del Suelo y Ordenación Urbana, en 1956, se determina la conveniencia de desarrollar el planeamiento urbano por medio de planes parciales, el barrio de Russafa quedará incluido en el plan parcial n.º 5, aprobado en 1968, plan que no hará sino consolidar las líneas marcadas por el planeamiento anterior.

A finales de los setenta y durante la década de los ochenta es cuando se detecta en el barrio una transformación más efectiva: derribos y rectificaciones de calles en el entorno del Mercado, sustituciones de edificios de viviendas que todavía eran aptos para seguir cumpliendo su función residencial –en la Gran Vía Germanías–, suponen una ruptura con el modelo tipológico más abundante en la zona, y van a modificar la

fisonomía de la vieja Russafa, hasta convertirla en esa amalgama contradictoria que presenta actualmente.

La aprobación del Plan General de Ordenación Urbana de Valencia, en 1988, va a suponer un cambio cualitativo en el proceso de expansión desarrollado durante las últimas décadas. Por un lado, se intentará contener el incremento edificatorio, disminuyendo la altura de la edificación y limitando la profundidad edificable de las manzanas. Por otro, se propugna la protección del patrimonio edificado, mediante la elaboración de un amplio catálogo de edificios protegidos, que será recortado en el planeamiento posterior. Se fue así consolidando un barrio residencial carente de servicios y falto de espacios urbanos en el que la presencia de las vías del ferrocarril actuará siempre como inevitable condicionante. Pero donde está el verdadero futuro del barrio, y el de buena parte de la ciudad, es precisamente en esos terrenos ocupados por las vías del ferrocarril y sus edificaciones auxiliares, donde se proyecta el denominado «Parque Central», sobre el que se realizó en 2011 un concurso internacional de proyectos, adjudicado a la americana Kathryn Gustafson y que actualmente está en fase de licitación de la primera fase de las obras.

La situación actual

La dinámica que ha generado este enclave ciudadano manifiesta con claridad las tensiones derivadas de la necesidad de expansión de la ciudad de Valencia, que ha influido muy negativamente en el desarrollo urbano del núcleo inicial de Russafa, anulando su identidad en aras de un progreso mal entendido. Las huellas de la dificultad de acomodación del primitivo núcleo y de su entorno a las determinaciones del proyecto de ensanche, son aún patentes en la morfología del barrio. Las permanencias de los antiguos caminos, los trazados del ferrocarril, y los restos del núcleo histórico inicial, son los elementos configuradores de la ordenación actual del núcleo urbano y la altura de los edificios presenta una notable falta de homogeneidad fruto de las sucesivas normativas.



Figura 3. Vestigios de un antiguo camino en el interior de uno de los patios de manzana. Foto del autor, 2002.

En la actualidad, los restos del antiguo poblado se han declarado Bien de Relevancia Local, al amparo de la Ley del Patrimonio Cultural Valenciano, y esperan mejorar sus expectativas en base a la proximidad al futuro Parque Central, a la vez que se han efectuado recientemente algunas positivas intervenciones regeneradoras en sus calles, pero las características formales del núcleo originario se han perdido irremisiblemente y hoy, tan sólo, podemos percibir algunos restos, casi inapreciables, de su paisaje histórico.

4. EL CABANYAL Y LOS POBLADOS MARÍTIMOS

A unos cuatro kilómetros de la ciudad, y en torno a su puerto, fueron surgiendo desde la época medieval, pequeñas agrupaciones de barracas que fueron conformando tres barrios habitados por pescadores : Canyamelar, Cabanyal y Cap de França, que constituyeron entre 1837 y 1897 un municipio independiente, con el nombre de Pueblo nuevo del mar, constituido por alineaciones de calles paralelas al mar de manzanas alargadas de edificaciones de escasa entidad, y en su mayoría de una sola planta, claramente derivadas de las antiguas barracas, dispuestas entre la huerta, y una línea marítima que se fue retirando con el tiempo ampliando la población sobre los terrenos ganados al mar como consecuencia de las obras de ampliación del Puerto. . Esta población, que en 1900 superaba los 14.000 habitantes atrajo en las épocas estivales una importante cantidad de visitantes, residentes u ocasionales⁵ que van a modificar en parte algunos enclaves del municipio. Con la edificación de importantes villas de veraneo de las que se conservan algunos ejemplares. Luego a pesar de la anexión administrativa la distancia a la ciudad y su escasa conexión, fundamentada en el camino del Grao concebido para dar servicio al Puerto, la vida en el municipio se mantenía relativamente aislada de la ciudad y con la separación producida por las vías del ferrocarril con su correspondiente vallado, que ocupaban la actual calle de Serrería.

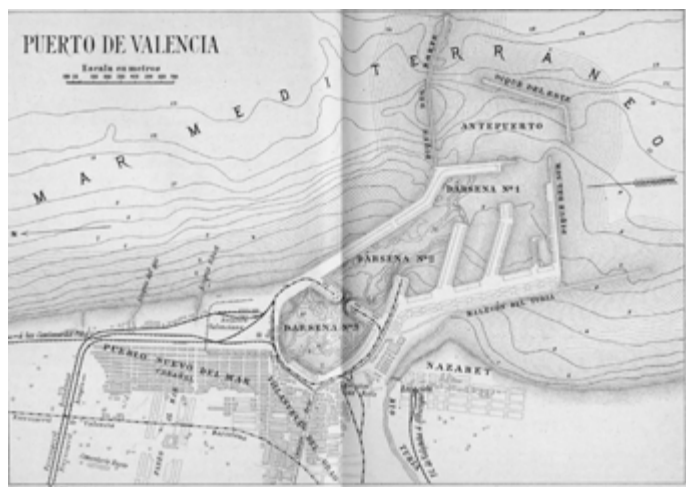


Figura 4. Conjunto de los denominados poblados marítimos hacia 1923. Se observa el trazado del paseo amenazando la trama del Cabañal

Un singular proyecto iniciado en 1885y aprobado en 1898, -un paseo de 100metros de anchura⁶-marcará un cambio sustancial sobre esta parte de la ciudad y va acondicionar en buena parte su deterioro: el proyecto partía en dos el barrio que ya tomaba el nombre del Cabañal y ello propició el abandono y el deterioro de la franja que aparecía en el planeamiento, condenada a la expropiación. En el año 1988 se aprobaba el plan General de ordenación urbana, todavía vigente, y aunque no contemplaba la inmediata prolongación del Paseo, es entonces cuando comienza a generarse un potente proceso de oposición ciudadana reivindicando el mantenimiento del barrio en sus condiciones primigenias evitando las alteraciones desafortunadas que desde los años sesenta se venían efectuando. Entre tanto los criterios de conservación del patrimonio van evolucionando y al amparo de las nuevas teorías que se van consolidando⁷.El diario oficial de la Generalitat valenciana del 10 de mayo de 1993 publicaba el Decreto 57/1993 por el que se declaraba bien de interés Cultural el *conjunto histórico* de Valencia. La denominación conjunto histórico iba en cursiva, y se iniciaba haciendo referencia a la Resolución de 22 de febrero de 1978 por la que se acordó incoar por la dirección General de Patrimonio Artístico Archivos y Museos expediente de declaración de conjunto Histórico-artístico a favor de seis zonas de la ciudad de Valencia. La tramitación del expediente se realizó de acuerdo con la ley de 13 de mayo de 1933 del Patrimonio Artístico Nacional y su reglamento, lográndose finalmente su declaración. Durante ese periodo se producen dos cambios sustanciales en nuestra legislación encargada de proteger el patrimonio cultural: por una parte de la Ley del Patrimonio histórico español de 25 de junio de 1985 y por otra, tres años más tarde la ley 4/1998, de 11 de junio del Patrimonio Cultural Valenciano de la Generalitat, que posteriormente sufrirá diversas modificaciones. El complejo proceso de su evolución está perfectamente estudiado entre otros en VVAA (2012), Herrero (2003) y en la web de la asociación de vecinos en donde se contiene una información actualizada de los pormenores del proceso, a la que remito a los interesados en el tema: avcc.wordpress.com.

5. CONCLUSIONES DEL TRABAJO

Aunque la protección del paisaje urbano se ha intentado defender desde el S. XVIII, de forma mas o menos bien intencionada, su regulación legal se contempla en España de forma específica desde dos leyes sectoriales: la urbanística y la de patrimonio cultural que a su vez se distinguen en dos niveles: el autonómico y el estatal, hasta hace poco enfrentados en el tema que nos ocupa y que, en todo caso, se hace necesaria una reflexión sobre las figuras a regular mediante los instrumentos de protección.⁸ En ese sentido cabe contemplar la figura del “Paisaje Urbano Histórico” que forma parte de la nueva recomendación aprobada en la 36ª reunión de la Confederación General de la UNESCO, aprobada, con miras a aplicarla en los territorios de sus Estados Miembros, entre los que se encuentra España que sería sin duda perfectamente aplicable al caso que nos ocupa:

«Se entiende por paisaje urbano histórico la zona urbana resultante de una estratificación histórica de valores y atributos culturales y naturales, lo que trasciende la noción de “conjunto” “Centro histórico” para abarcar el contexto urbano general y su entorno geográfico. En este contexto general incluye otros rasgos del sitio, principalmente su topografía, morfología, hidrología y características naturales; su me-

dio urbanizado, tanto histórico como contemporáneo; sus infraestructuras, tanto superficiales como subterráneas; sus espacios abiertos y jardines, la configuración de los usos del suelo y su organización espacial; las percepciones y relaciones visuales; y todos los demás elementos de la estructura urbana. También incluye los usos y valores sociales y culturales, los procesos económicos y los aspectos inmateriales del patrimonio en relación con la diversidad y la identidad.»

Esta denominación, que trata de sentar las bases de un planteamiento global e integrado como parte de un plan general de desarrollo sostenible, todavía no ha sido adoptada por nuestra legislación, pero es evidente que su aplicación al caso del Cabañal es pertinente y ayudaría a entender la complejidad de sus valores y tenerse en cuenta en la nueva planificación, que en estos momentos se está iniciando para conseguir un futuro mas respetuoso con la identidad del barrio y que satisfaga los deseos de sus habitantes.

NOTAS

1. Teixidor, M^aJesús: Funciones y desarrollo Urbano de Valencia. Institución Alfonso el Magnánimo, Valencia 1976. Vid pag. 55 .
2. *Ibidem*, pag.356
3. Memoria transcrita en el libro El ensanche de Valencia de 1884, COACV Valencia.1994. En el mismo libro se contiene una interesante ponencia de Carlo Carozzi sobre el plan Beruto de Milán.
4. Las nuevas alineaciones prevén 16 metros de anchura para la calle de Russafa, 10 para la de la Parra, 9 para Padre Parera y 8 para la de Carlos Cervera
5. Según el Almanaque de las Provincias para para el año 1870, el ferrocarril Valencia-Grao llegaba a transportar 50.000 pasajeros diarios dispuestos a disfrutar de las playas.
6. Vid. Guia de Valencia editada por la asociación para el progreso de las ciencias. Valencia, 1909
7. Entre las que cabría destacar fundamentalmente la Carta de Venecia de 1964 y la Declaración de Amsterdam de 1975. Frente al monumento aislado resaltan el valor de las agrupaciones de edificios en cuanto que forman parte de una colectividad. Vid. Taberner (2004)
8. Ley 4/1988 de 11 de Junio del Patrimonio cultural de la Comunidad Valenciana y Ley 5/2014 de 25 de Julio de la Generalitat de Ordenación del Territorio Urbanismo y Paisaje de la Comunidad Valenciana.

BIBLIOGRAFÍA

- Boira Maiques, J.V. (1987): Valencia Barrio a Barrio: el Cabañal Cañamelar. Ayuntamiento de Valencia. Valencia 1987
- Casar Furió, M^a E. (2009), Régimen Jurídico de los Bienes Inmuebles de interés Cultural en la Legislación Valenciana. Tirant monografías
- Herrero, L.F. (2003): L'emprenta i la mirada: El Cabañal. En VVAA Pensar Valencia (Fernando Gaja, ED.) UPV,
- Jarque F., Trinidad Simó (2013): EL CABAÑAL, un barrio patrimonial a rehabilitar. UV,UPV.
- Taberner Pastor, F. (1987): Valencia: entre el ensanche y la reforma interior. Institución Alfonso el Magnánimo Valencia
- Taberner Pastor, F. (2012): Patrimonio arquitectónico y legislación. .En 24 lecciones sobre conservación del Patrimonio arquitectónico. Ed . UPV
- Taberner Pastor Francisco, Gozalvo Zamorano, M^a Jesús (2015). El barrio de Rusafa: la transformación de un paisaje urbano. Ayto. de Valencia,.
- Taberner Pastor, F. (2014), Instrumentos del planeamiento urbanístico en relación con el

- patrimonio cultural, pp 167-188, en El nuevo régimen urbanístico de la Comunidad Valenciana. La Ley de Ordenación del Territorio, Urbanismo y Paisaje de la Comunidad Valenciana (coord. Hervás Más, J.), Ed.Tirant Lo Blanch.
- Taberner Pastor, F.(2004), La evolución de los criterios de protección en el patrimonio arquitectónico: del monumento histórico-Artístico al valor cultural. Universidad Politécnica de Valencia.
- VVAA: Russafa.(1987) Ayuntamiento de Valencia
- VVAA (2012): EL CABANAL. Patrimonio en riesgo. Ed. UPV, Valencia
- VVAA Guía de Valencia. 2010 (2ª Ed.) CTAV
- VVAA (1984) El ensanche de Valencia de 1884 Colegio Oficial de Arquitectos de Valencia.

EL CENTRO HISTÓRICO Y LOS INSTRUMENTOS DE CONSERVACIÓN Y PROTECCIÓN DEL PATRIMONIO Y PUESTA EN VALOR, EN LA COMUNIDAD VALENCIANA

THE HISTORIC CENTER AND THE INSTRUMENTS OF CONSERVATION AND HERITAGE PROTECTION AND ENHANCEMENT, IN VALENCIA

M^a Emilia, Casar Furió
DDU, UPV

ABSTRACT

The BIC and BRL are two levels of protection scale. The historical centers are distinguished as subject to arrangements designed to preserve their traditional morphological characteristics and activities that contribute to vitalizarlas different areas. Catalog protection is set up as a tool for the preservation of these areas, creating the opportunity to make a study of these figures and the development of criteria and requirements for greater effectiveness as has been done with the special protection plans, becoming all these instruments as tools for conservation and protection of heritage and its value in close correlation of urban and sectoral rules of conservation of cultural heritage.

New General Catalogue consideration of evidence of protection (LOTUP, 2014) which is partly structural content and detailed content. Being the first, the definition of traditional historical center where the urban planning does not allow indiscriminate replacement of buildings, and demand that their conservation, implementation, amendment or renewal harmonize with the main aims; and likewise those that by their nature, were worthy of their integration into the structural planning for its importance. Integrating the rest the detailed planning.

For the purpose special arrangements in Annex VI of the same standard, through individualized type tab it is set.

The catalog uses regulatory element and interventions in the new LOTUP, picking up not three but four levels of protection against the possible intervention; adding to the integral, partial protection, and environmental, typological (type of allotment, building techniques, etc).

Keywords

Historical center, protection, conservation, tools, plan, catalog

1. INTRODUCCIÓN

La ley de Patrimonio Histórico Español (LPHE) viene a definir el Conjunto Histórico como la “agrupación de bienes inmuebles que forman una unidad de asentamiento, continua o dispersa, condicionada por una estructura física representativa de la evolución de una comunidad humana por ser testimonio de su cultura o bien constituir un valor de uso o disfrute para la colectividad”. Sin embargo, es una concepción amplia, sin exigencia de declaración formal de BIC. No obstante la ley estatal se remite a la catalogación, según la legislación urbanística, de los elementos unitarios que conforman el conjunto, tanto inmuebles edificados como espacios libres exteriores o interiores, u otras estructuras significativas, así como de los componentes naturales que lo acompañan, definiendo los tipos de intervención posible¹.

Frente a esa definición abierta, sin exigencia de rigor formal², en la legislación patrimonial valenciana, se contiene en la concepción de los Conjuntos Históricos, considerando como tales a la “agrupación de bienes inmuebles, continua o dispersa, claramente delimitable y con entidad cultural propia e independiente del valor de los elementos singulares que la integran”, la exigencia de un catálogo de bienes aislados de relevancia cultural y otorgando como medidas protectoras unos niveles de protección ligados al establecimiento de un régimen de intervención que llevan a la ley patrimonial a impregnarse del carácter urbanístico en cuanto que la previsión urbanística de un Plan Especial de Protección como mínimo exigible para este tipo de bienes, realmente, se regula y viene dada en el art. 39.2 de la Ley de Patrimonio Cultural Valenciano (Casar Furió, M^aE.2008-2).

En suma, en la Comunidad Valenciana se contempla una figura similar al Bien Inmueble de Interés Cultural (BIC) estatal³, los bienes valencianos declarados como tales conforme a la Ley 16/1985, inscribiéndose en la Sección 1^a del Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano⁴.

AYUNTAMIENTO DE ALICANTE **PLAN GENERAL**

CATÁLOGO DE BIENES Y ESPACIOS PROTEGIDOS

GRADO DE PROTECCIÓN **B** **BIEN INTERCULTURAL** **B.I.N.C.**

CONJUNTO HISTÓRICO DE LA ISLA DE TABARCA

DESCRIPCIÓN DEL BIEN

1. LOCALIZACIÓN **2. DESCRIPCIÓN**

1.1. LOCALIZACIÓN **1.2. DESCRIPCIÓN**

2.1. DESCRIPCIÓN **2.2. DESCRIPCIÓN**

2.3. DESCRIPCIÓN **2.4. DESCRIPCIÓN**

2.5. DESCRIPCIÓN **2.6. DESCRIPCIÓN**

2.7. DESCRIPCIÓN **2.8. DESCRIPCIÓN**

2.9. DESCRIPCIÓN **2.10. DESCRIPCIÓN**

2.11. DESCRIPCIÓN **2.12. DESCRIPCIÓN**

2.13. DESCRIPCIÓN **2.14. DESCRIPCIÓN**

2.15. DESCRIPCIÓN **2.16. DESCRIPCIÓN**

2.17. DESCRIPCIÓN **2.18. DESCRIPCIÓN**

2.19. DESCRIPCIÓN **2.20. DESCRIPCIÓN**

2.21. DESCRIPCIÓN **2.22. DESCRIPCIÓN**

2.23. DESCRIPCIÓN **2.24. DESCRIPCIÓN**

2.25. DESCRIPCIÓN **2.26. DESCRIPCIÓN**

2.27. DESCRIPCIÓN **2.28. DESCRIPCIÓN**

2.29. DESCRIPCIÓN **2.30. DESCRIPCIÓN**

2.31. DESCRIPCIÓN **2.32. DESCRIPCIÓN**

2.33. DESCRIPCIÓN **2.34. DESCRIPCIÓN**

2.35. DESCRIPCIÓN **2.36. DESCRIPCIÓN**

2.37. DESCRIPCIÓN **2.38. DESCRIPCIÓN**

2.39. DESCRIPCIÓN **2.40. DESCRIPCIÓN**

2.41. DESCRIPCIÓN **2.42. DESCRIPCIÓN**

2.43. DESCRIPCIÓN **2.44. DESCRIPCIÓN**

2.45. DESCRIPCIÓN **2.46. DESCRIPCIÓN**

2.47. DESCRIPCIÓN **2.48. DESCRIPCIÓN**

2.49. DESCRIPCIÓN **2.50. DESCRIPCIÓN**

2.51. DESCRIPCIÓN **2.52. DESCRIPCIÓN**

2.53. DESCRIPCIÓN **2.54. DESCRIPCIÓN**

2.55. DESCRIPCIÓN **2.56. DESCRIPCIÓN**

2.57. DESCRIPCIÓN **2.58. DESCRIPCIÓN**

2.59. DESCRIPCIÓN **2.60. DESCRIPCIÓN**

2.61. DESCRIPCIÓN **2.62. DESCRIPCIÓN**

2.63. DESCRIPCIÓN **2.64. DESCRIPCIÓN**

2.65. DESCRIPCIÓN **2.66. DESCRIPCIÓN**

2.67. DESCRIPCIÓN **2.68. DESCRIPCIÓN**

2.69. DESCRIPCIÓN **2.70. DESCRIPCIÓN**

2.71. DESCRIPCIÓN **2.72. DESCRIPCIÓN**

2.73. DESCRIPCIÓN **2.74. DESCRIPCIÓN**

2.75. DESCRIPCIÓN **2.76. DESCRIPCIÓN**

2.77. DESCRIPCIÓN **2.78. DESCRIPCIÓN**

2.79. DESCRIPCIÓN **2.80. DESCRIPCIÓN**

2.81. DESCRIPCIÓN **2.82. DESCRIPCIÓN**

2.83. DESCRIPCIÓN **2.84. DESCRIPCIÓN**

2.85. DESCRIPCIÓN **2.86. DESCRIPCIÓN**

2.87. DESCRIPCIÓN **2.88. DESCRIPCIÓN**

2.89. DESCRIPCIÓN **2.90. DESCRIPCIÓN**

2.91. DESCRIPCIÓN **2.92. DESCRIPCIÓN**

2.93. DESCRIPCIÓN **2.94. DESCRIPCIÓN**

2.95. DESCRIPCIÓN **2.96. DESCRIPCIÓN**

2.97. DESCRIPCIÓN **2.98. DESCRIPCIÓN**

2.99. DESCRIPCIÓN **2.100. DESCRIPCIÓN**

Figure 1. Conjunto Histórico Isla de Tabarca. Ficha Catálogo del Plan General de Alicante.

Por otra parte, la normativa sectorial valenciana recoge una nueva categoría inferior al BIC, esto es, los Bienes Inmuebles de Relevancia Local (BRL), los cuales deberán incluirse en los catálogos urbanísticos, que integrarán la Sección 2ª del Patrimonio Cultural Valenciano.



Figure 2. Templo de los Carmelitas Descalzos (Nules), BRL.

Los Bienes Inmuebles de Relevancia Local estarán sujetos a las normas del catálogo de bienes y espacios protegidos, al régimen general de los bienes inmuebles del Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano y a lo dispuesto para los bienes catalogados en las leyes urbanísticas (Casar Furió, Mª E., Broseta Palanca, Mª T. 2011).

El Catálogo de Bienes y Espacios Protegidos establecerá las medidas de protección tendentes a su conservación y con carácter de mínimos, esto es, situación y descripción detalladas del bien y los elementos que se protegen; fijación de los valores patrimoniales que justifican la calificación de relevancia local; entorno de afección del bien, en su caso; así como, la determinación del grado de protección y el régimen de intervención autorizado.

Lo cierto es, que con la Ley de Patrimonio Cultural Valenciano de 2007, Disposición Adicional Quinta, se realiza una declaración directa de todos los núcleos históricos tradicionales valencianos atribuyéndoles un indudable valor patrimonial testimonio de cultura que ya se deducía de la definición dada al Conjunto Histórico por la ley estatal si bien desaparecido en la ley patrimonial valenciana (Broseta Palanca, Mª T. 2014). Más adelante, con el Decreto 62/2011, del Consell⁵, la declaración BRL del núcleo histórico tradicional requiere previo informe favorable y esto más la modificación producida a la Ley de Patrimonio Cultural Valenciano por la Ley 10/2012⁶, tiene como consecuencia el que la declaración por imperio de la ley como BRL de los núcleos históricos tradicionales desaparezca (Broseta Palanca, Mª T. 2014).

Del mismo modo, siguiendo a la Prof. Broseta, resta añadir, que «con la ley de patrimonio cultural valenciano de 2007, el valor que la ley de patrimonio estatal otorgaba a los Conjuntos Históricos como unidad de asentamiento con

estructura física representativa, testimonio de la evolución de una comunidad humana y de su cultura, a preservar como valor de uso y disfrute para la colectividad, es un valor con relevancia local»; «... dando lugar a una duplicidad de definiciones, en la vertiente de Conjunto Histórico, el casco antiguo declarado BIC bajo un régimen jurídico especial, y, por otra parte, todos los cascos antiguos, medievales, preindustriales no declarados BIC, no son conjuntos históricos sino núcleos históricos tradicionales, definición que será aportada por la legislación urbanística. Por lo que un mismo objeto se define por el régimen jurídico que la ley le otorga y no por sus valores o características intrínsecas» (Casar Furió, M^a E. 2009).

2. MARCO LEGAL

Con carácter general será de aplicación la Ley 16/1985 de 25 de Junio, del Patrimonio Histórico Español, si bien en la Comunidad Valenciana, la Ley 4/1998, de 11 de junio, del Patrimonio Cultural Valenciano, instituyó el Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano como instrumento de identificación y catalogación de los bienes de valor relevante. Este Inventario General señala para los bienes inmuebles dos Secciones, siendo la Sección Segunda de dicho Inventario la que corresponde a los Bienes de Relevancia Local (BRL). Los Bienes de Relevancia Local son los que tienen un relevante valor cultural fundamentalmente en el ámbito comarcal o local sin revestir los caracteres predicables a los Bienes de Interés Cultural (BIC), por lo que resultan bienes de segundo grado con respecto a estos últimos a pesar de su valor y así se recoge y se contempla en los ámbitos de protección, conservación e intervención en la Ley de Patrimonio Cultural de la Comunidad Valenciana de 2007⁷, de modificación de la citada Ley de 1998 (Casar Furió, M^a E. 2009).

En consecuencia la protección de los Bienes de Relevancia Local corresponde a las entidades locales, atendiendo a varias categorías⁸ correspondiendo de entre ellas al tema que aquí nos ocupa, el “Núcleo Histórico Tradicional”.

Su declaración compete a los Ayuntamientos a través de su inclusión en el Catálogo de Bienes y Espacios Protegidos conforme a la legislación urbanística, y, con la previsión de un procedimiento extraordinario para su declaración como tal por parte de la Conselleria competente en materia de cultura.

En síntesis, la Ley 4/98, incluye una novedad en la catalogación (Casar Furió, M^a E., Broseta Palanca, M^a T. 2013) de los bienes integrantes del Patrimonio Cultural valenciano, la consideración de los Bienes de Relevancia Local, es decir, aquellos bienes inmuebles que sin contar con los valores a que se refiere el art. 1 de la referida Ley en grado tan singular que justifique su declaración como Bienes de Interés Cultural, tienen significación propia en el ámbito comarcal o local como bienes destacados de carácter histórico, artístico, arquitectónico, arqueológico, paleontológico o etnológico. Con la ley de 2007 viene a establecerse expresamente el Núcleo Histórico Tradicional como Bien de Relevancia Local, y será mediante el Decreto 62/2011, de 20 de Mayo del Consell, por el que se regula el procedimiento de declaración y el régimen de protección de los BRL, como norma de rango reglamentario, con el que se venga a concretar la naturaleza y el régimen de intervención de estos bienes.

Así pues, la nueva normativa reglamentaria tendrá por objeto desarrollar los distintos procedimientos de declaración de los BRLs, concretar su régimen de protección par-

tiendo de unos mínimos para las fichas del Catálogo, y, el establecimiento de un régimen transitorio de protección para la bienes ya declarados como tales hasta que se aprueben definitivamente los catálogos municipales de bienes y espacios protegidos que correspondan.

3. ESPECIAL CONSIDERACION DEL NUCLEO HISTORICO TRADICIONAL COMO CATEGORIA BRL

El núcleo histórico tradicional viene caracterizándose por la estrecha relación existente entre tipologías constructivas, trazado, perfil, parcelación, carácter y ambiente, que convierten el Núcleo Histórico en elemento esencial de identidad del Municipio de que se trate.

Se trata de espacios delimitados a regular mediante normativa diferenciada acorde a sus características patrimoniales y que pese al tiempo transcurrido y las ampliaciones llevadas a cabo, se corresponden con la preexistencia urbana de su núcleo primitivo originario⁹.

De la misma forma viene definida en la ley urbanística valenciana de 2014, al tratar de la zonificación de zonas urbanizadas de nuevo desarrollo y expansión urbana prevista desde la ordenación estructural del Plan, como zona diferenciada sujeta a ordenaciones tendentes a preservar sus características morfológicas tradicionales y las actividades que contribuyan a vitalizarlas, art. 27.b).3º de la LOTUP¹⁰.

Se deberá incorporar físicamente al documento del Catálogo (art. 42 de la LOTUP) la delimitación de dichas zonas y su normativa específica, en una ficha del Núcleo Histórico Tradicional (con remisión al actual anexo VI LOTUP, como se verá), desarrollándose su normativa como BRL según los criterios de protección de los Conjuntos Históricos del art. 39 de la Ley valenciana de patrimonio cultural y según los criterios de protección del art. 8 del Decreto 62/2011 del Consell, que regula el procedimiento de declaración y el régimen de protección de estos bienes. Siendo requisitos para la declaración del NHT como BRL la conservación de trama urbana, tipología y silueta histórica, previo informe favorable de cultura de los requisitos que se exponen.



Figure 3. Núcleo Histórico Tradicional-BRL Benimaclet (Valencia).

4. TRATAMIENTO DEL ENTORNO

Se entiende como entorno de protección, de un BIC/BRL el ámbito que constituye el área de influencia del bien protegido, sobre la que debe ejercerse la protección de



Figure 4. NHT-BRL núcleo primitivo de Ruzafa (Valencia). El barrio de Ruzafa y en concreto su núcleo histórico tiene gran importancia socio cultural dentro de la ciudad. La permanente relación que ya se daba cuando no pertenecía a la ciudad, incrementada con su anexión y posteriormente reforzada debido a su proximidad al centro urbano, hace de este barrio un lugar destinado a primera residencia, con importante actividad comercial y cultural. Dentro del ámbito propuesto del NHT de Ruzafa, (BRL) existen los mismos Bienes de Relevancia Local que en el delimitado en el PEP-2, la Iglesia de San Valero con entorno delimitado, la Iglesia Nuestra Sra. de los Ángeles y el Refugio de la Guerra Civil en subsuelo del Colegio Público Balmes.

Las pautas principales para la conservación de las ciudades históricas se marcan principalmente en el ámbito del Urbanismo y la Gestión, siendo los elementos de protección que ponen a nuestro alcance la legislación estatal y autonómica, el Plan Especial de Protección y la catalogación. En la Ley urbanística valenciana, en el caso del Catálogo se establecen como mínimos a incluir en el mismo, los Bienes Inmuebles de Interés Cultural que integran el Patrimonio Cultural Valenciano, así como, los Bienes de Relevancia Local, conforme a su legislación sectorial específica, señalando la clase de bien a la que pertenecen en base justamente a dicha legislación.

El Catálogo de bienes y espacios protegidos de la legislación de Patrimonio Cultural Valenciano ha perdido su acepción de Inventario General del Patri-

monio vernáculo del Conjunto Histórico para convertirse en un Catálogo de bienes aislados de relevancia cultural, con el menoscabo del objetivo de preservación del casco antiguo que pretendía la Ley de Patrimonio Histórico, no obstante, la necesaria inclusión de los núcleos históricos tradicionales en los catálogos de bienes y espacios protegidos, a raíz de su declaración como Bien de Relevancia Local, refuerza de modo indirecto el papel de este instrumento urbanístico como herramienta para la preservación de dichas áreas, creando la oportunidad de hacer un estudio de estas figuras y un desarrollo de criterios y exigencias en aras de su mayor efectividad, tal y como se ha ido realizando con los planes especiales de protección (Casar Furió, M^a E., Broseta Palanca, M^a T. 2013).

Así pues, se recogen desde la normativa unos contenidos mínimos para las fichas del catálogo y establecimiento de un régimen transitorio de protección para los bienes que ya cuentan con la consideración de Bienes Inmuebles de Relevancia Local hasta la definitiva aprobación de los correspondientes Catálogos Municipales de bienes y espacios protegidos configurados como instrumento de protección de los bienes que constituyen el patrimonio menor (Casar Furió, M^a E., Broseta Palanca, M^a T. 2013).

En consecuencia, todos los Ayuntamientos de la Comunidad Valenciana han de tener un Catálogo de Bienes y Espacios Protegidos, entendido como un figura de planificación y adaptado a las determinaciones de la Ley 4/1998, de 11 de junio, del Patrimonio Cultural Valenciano, y de su modificación Ley 5/2007, de 9 de febrero.

Teniendo en cuenta las condiciones y la finalidad que la legislación urbanística asocia a esta figura de planificación, desde el punto de vista patrimonial, se han de tener en cuenta que los catálogos deben ser redactados por equipos pluridisciplinares en cuya composición participarán necesariamente titulados superiores en arquitectura, arqueología, historia del arte, etnología o antropología.

CATÁLOGO DE BIENES Y ESPACIOS PROTEGIDOS

NHT-01

NÚCLEO HISTÓRICO TRADICIONAL DE ALTEA

DATOS DE IDENTIFICACIÓN

NOMBRE DEL BIEN	ALTEA
CATEGORÍA	Bien de Relevancia Local
TÍTULO	Altea
UBICACIÓN	Altea
PROTECCIÓN	Protección Especial

DESCRIPCIÓN DEL BIEN

El núcleo histórico tradicional de Altea, situado en el casco antiguo de la ciudad, está formado por un conjunto de edificios de gran valor histórico y artístico, que constituyen el patrimonio cultural de la ciudad. El núcleo está rodeado por el río Segura y el río Júcar, lo que le confiere una gran importancia estratégica y defensiva. El núcleo está formado por un conjunto de edificios de gran valor histórico y artístico, que constituyen el patrimonio cultural de la ciudad. El núcleo está rodeado por el río Segura y el río Júcar, lo que le confiere una gran importancia estratégica y defensiva.

VALORACIÓN DEL BIEN

CATEGORÍA	VALORACIÓN	COMENTARIOS
Historia	Alto	
Arquitectura	Alto	
Arte	Alto	
Urbanismo	Alto	
Patrimonio Cultural	Alto	
Patrimonio Natural	Alto	
Patrimonio Industrial	Alto	
Patrimonio Científico	Alto	
Patrimonio Social	Alto	

OTROS DATOS

Mapa del núcleo histórico tradicional de Altea.

Referencias:

- Decreto de 19 de mayo de 1984, por el que se declara Bien de Relevancia Local el núcleo histórico tradicional de Altea.
- Decreto de 19 de mayo de 1984, por el que se declara Bien de Relevancia Local el núcleo histórico tradicional de Altea.

Figure 5. Ficha del Catálogo (NHT-BRL) Núcleo histórico tradicional de Altea (Alicante).

Se han de estudiar y evaluar todos los campos de interés patrimonial de naturaleza inmueble que tengan presencia en el municipio; se deben destacar los valores concretos del bien; se establecerán diversos grados de protección y los tipos de intervención posibles en función de los valores específicos de cada bien según los criterios del artículo 39.2 g) de la Ley . De la clasificación resultante se seleccionarán los que merezcan tener el reconocimiento de BRL. Han de incluir los BRLs del término municipal o justificar su inexistencia. En todo caso se han de incluir los BICs existentes y sus correspondientes entornos de protección, estando también incluidos aquellos que tienen esta consideración por ministerio de Ley .

5.2. Los BRLS y el Catálogo de bienes y espacios protegidos en el momento actual

A través de esta figura la Ley ha puesto en manos de los ayuntamientos una herramienta efectiva con la que, teniendo en cuenta la autonomía municipal, y a través de la modificación de sus respectivos Catálogos de Bienes y Espacios Protegidos, pueden participar activamente en la inclusión de determinados bienes en el Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano, beneficiándose de este modo, del régimen de protección y fomento que la Ley establece para este tipo de bienes.

El Catálogo tiene una parte de contenido estructural y otra parte de contenido pormenorizado. Por lo que constituye la ordenación estructural la delimitación del núcleo histórico tradicional donde la ordenación urbanística no permita la sustitución indiscriminada de edificios, y exija que su conservación, implantación, reforma o renovación armonicen con la tipología histórica; aquellos otros que por sus características, el Plan considere merecedores de su integración en la ordenación estructural, por su especial relevancia. Así pue, formarán parte de la ordenación pormenorizada, el resto del Catálogo.

Con la reciente normativa urbanística¹¹, los niveles de protección, quedan definidos en el Anexo VI. Se establecen cuatro niveles de protección, tales como, general integral, general parcial, general ambiental y general tipológico. Y, para cada elemento protegido el Catálogo establecerá normas y criterios de protección específicos, aunque siguiendo pautas homogéneas para todos los incluidos en un mismo nivel de protección. Pudiendo afirmar que la escala de protecciones se mantiene en dos niveles reservando el primero de ellos para los BIC y BRL que forman parte de la ordenación estructural -habiendo desaparecido, como permitía la derogada LUV¹², Ley 16/2005, de 30 de Diciembre, la posibilidad de incluir algún otro grado en dicha ordenación- (Taberner Pastor, F. 2014).

Las fichas del Catálogo constituyen sin duda la parte fundamental del Catálogo, recogiendo en la nueva normativa un modelo normalizado en su Anexo VI. Se valorará el estado de conservación de cada uno de los componentes según las categorías de buen estado, aceptable, deficiente y mal estado, sin precisar el legislador, ni establecer, algunos matices de diferenciación en relación a los referidos términos. Por último, nada se dice sobre el Registro de Catálogos de protección en aras a la publicidad siempre exigido legalmente, aunque claro ésta que no lo impide la costumbre ni la buena praxis.

6. CONCLUSIONES

El hecho de declarar como Bien de Relevancia Local a un Núcleo Histórico tradicional no se desvía de la intención de antaño mediante el sistema del Inventario de bienes con otorgamiento de grados de protección y según lo previsto en la propia Ley de Patrimonio Cultural en su art. 39.2.

Se le otorga al BRL una consideración de segundo grado con claro interés ambiental tendente más bien a la conservación del paisaje tradicional.

Se hace necesario el recurso a la catalogación por parte del municipio constituyéndose el referido Catálogo como un catálogo municipal de protecciones que da entrada a cuatro niveles de protección donde se marcan las posibilidades de intervención en dichos bienes.

Es un Catálogo en el que se recoge la regulación de usos y se establecen las normas urbanísticas de protección.

NOTAS

1. Art. 15 en relación con el art. 21.1 de la LPHE, Ley 16/1985, de 25 de Junio.

2. No se distingue la necesidad de que el BIC deba ser declarado formalmente o no.

3. Conforme a la Ley 4/1998, de 11 de Junio, del Patrimonio Cultural Valenciano.

4. La Disposición Adicional Cuarta de la Ley 4/1998, de 11 de Junio, de la Generalitat, del Patrimonio Cultural Valenciano, introducida a través de la modificación de la Ley 5/2007, de 9 de Febrero, determina que la Consellería competente en materia de cultura elevará al Consell, para su aprobación por decreto y previo informe favorable de dos instituciones consultivas, la relación de bienes que, contando con expediente para su declaración como bienes de interés cultural con anterioridad a la entrada en vigor de la Ley 4/1998, de 11 de Junio, del Patrimonio Cultural Valenciano, sean merecedores de ser incluidos en el Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano, en la sección que mejor se ajuste a su valor cultural; en coherencia, se dicta el Decreto 169/2007, de 28 de septiembre, del Consell, por el que se culmina la primera fase de actualización y adaptación de la Sección Primera del Inventario General del Patrimonio Cultural Valenciano con la declaración como Bienes de Interés Cultural de determinados bienes inmuebles.

5. Decreto por el que se regula el procedimiento de declaración y el régimen de protección de los Bienes de Relevancia Local.

6. Ley 10/2012, de 21 de diciembre, de Medidas Fiscales, de Gestión Administrativa y Financiera y de Organización de la Generalitat.

7. Ley 5/2007, de 9 de Enero, de modificación de la Ley 4/1998, de Patrimonio Cultural Valenciano.

8. Monumento de Interés Local; Núcleo Histórico Tradicional; Jardín Histórico de Interés Local; Espacio Etnológico de Interés Local; Sitio Histórico de Interés Local; Espacio de Protección Arqueológica; Espacio de Protección Paleontológica. Más concretamente, la Disposición Adicional Quinta de la Ley 5/2007, establece que tienen la consideración de Bienes de Relevancia Local, las siguientes categorías de elementos arquitectónicos, de entre otros, “los Núcleos Históricos Tradicionales, así denominados conforme a la legislación urbanística, y en los que se aplicarán las cautelas arqueológicas exigidas en el art. 62 de la Ley”.

9. Igualmente pasarían a este plano los que contaban con expediente de BIC y no fueron objeto de declaración por Decreto 169/2007, por el que se culmina la primera fase de actualización de adaptación de la Sección Primera del Inventario del Patrimonio Cultural Valenciano.

10. Nueva normativa valenciana en materia de Urbanismo, Ley de Ordenación del Territorio, Urbanismo y Paisaje, Ley 5/2014, de 25 de Julio.

11. Ley de Ordenación del Territorio, Urbanismo y Paisaje, Ley 5/2014, de 25 de Julio.

12. Ley Urbanística Valenciana que queda derogada por la disposición derogatoria primera de la LOTUP de 2014, que constituye la normativa urbanística vigente en el momento actual.